

UFOLOGIA

SUPPLEMENTO A CLYPEUS N°83

16



GLI ACCHIAPPA - UFO

UFOLOGIA

SUPPLEMENTO A CLYPEUS

Direttore responsabile e editore

GIANNI V. SETTIMO

Curatori

GIAN PAOLO GRASSINO
EDOARDO RUSSO

COLLABORATORI

Roberto Farabone
Paolo Fiorino
Paolo Gastaldi
Massimo Nebbia
Luigi Sorgno
Paolo Toselli

La rivista, edita a fini non speculativi ma culturali e informativi, è inviata gratuitamente a gli aderenti al Gruppo Clypeus.

La collaborazione è aperta a tutti, gli studiosi e si intende gratuita.

Il materiale pubblicato non rispecchia necessariamente le opinioni dei curatori o del Gruppo Clypeus, che non ne rispondono. Degli articoli firmati sono esclusivamente responsabili gli autori. I pezzi non firmati si intendono redatti dai curatori.

© - CLYPEUS 1984

L'editore si riserva la proprietà assoluta su tutto quanto pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione solo dietro richiesta seguita da consenso scritto, ed in ogni caso con l'obbligatorietà della citazione dell'autore e di "CLYPEUS - Casella Postale 604 - 10100 Torino".

L'adesione al Gruppo Clypeus, che dà diritto a partecipare alle manifestazioni e conferenze organizzate dal Gruppo, a frequentare la sede e consultare la biblioteca e l'archivio ed a ricevere tutti i numeri di CLYPEUS e di UFOLOGIA pubblicati nel corso dell'anno, prima e dopo la data di adesione, vale per un anno solare e si effettua dietro versamento di 30.000 lire annue.

Il solo supplemento UFOLOGIA può essere ottenuto dietro versamento di un rimborso spese pari a L. 10.000 (fascicoli dal n.13 al n.18).

Tutti i versamenti vanno effettuati sul Conto Corrente Postale n°23510100 intestato a Gianni Settimo, Casella Postale 604, 10100 Torino

Registrazione del Tribunale di Torino n° 1847
del 28 aprile 1964.

STAMPATO IN PROPRIO

APERIODICO DI CRITICA E
D'INFORMAZIONE UFOLOGICA

Anno VI N° 16 - Dicembre 1984

SOMMARIO

1 Editoriale

- 4 I casi IFO e i loro
livelli di trasposizione
... .. Paolo Toselli

- 9 Chi fa l'ufologia
... .. Maurizio Verga

22 Recensioni

"Guida all'ufologia"
commenti di:

- Peter Rogerson
... .. Ron Westrum
... .. Allan Hendry

Copertina di Paolo Toselli
e Gian Paolo Grassino

Traduzioni di Edoardo Russo

EDITORIALE

A differenza di quanto molti probabilmente avranno supposto, UFOLOGIA non ha cessato le pubblicazioni ed il presente fascicolo non solo vuole dimostrarlo in concreto ma, nelle nostre intenzioni, rappresenta un nuovo punto di partenza per una generale rivitalizzazione della rivista.

I motivi del ritardo nell'uscita di questo numero sono gli stessi che hanno pesato sui tempi di pubblicazione dei precedenti: da una parte una progressiva diminuzione del tempo libero a disposizione dei redattori e dall'altra l'accumularsi di altri pressanti e spesso irrinunciabili impegni in campo ufologico hanno fatto sì che la produzione di UFOLOGIA sia inesorabilmente "slittata" sino ad oggi. Ai nostri lettori chiediamo nuovamente un po' di comprensione, assicurando che per il futuro abbiamo buone speranze di ridare alla rivista una cadenza d'uscita regolare.

Prima di esaminare alcune novità che incideranno positivamente sul futuro di UFOLOGIA, vogliamo però rivolgere brevemente la nostra attenzione al panorama ufologico italiano dell'ultimo anno, nel quale sono cambiate molte cose.

Rispetto a quanto scrivevamo nell'editoriale del numero 14 (datato dicembre 1982), la caratteristica principale del momento è il "ritorno degli UFO", inteso sia come aumento del numero di avvistamenti, sia come spazio dedicato all'argomento dai mass-media, sia infine soprattutto come ritorno di un "clima" (sarebbe difficile descrivere diversamente un insieme di sensazioni più o meno razionali) di maggior attenzione per il fenomeno, che si è fra l'altro tradotto nell'arrivo di nuovi appassionati.

Intendiamoci bene: l'aumento di casistica non ha avuto per ora forti contraccolpi sul numero degli ufologi (a parte il ritorno all'ufologia attiva di alcuni validi ricercatori momentaneamente "dissoltisi"). Quel che più conta è però che si è invertita la tendenza rispetto agli ultimi quattro-cinque anni, e anche se i nuovi arrivati bastano appena a riempire i posti lasciati vuoti da quanti negli anni scorsi hanno definitivamente abbandonato il campo, in pratica si è innescato nuovamente un ciclo di turn-over caratterizzato da un effettivo ricambio e non solamente da un progressivo assottigliarsi delle fila ufologiche. Non solo, ma le "nuove leve" non vanno più a formare "gruppi di ricerca" stile anni '70, spesso più interessati all'esistenza del gruppo in quanto tale che alla ricerca ufologica; si tratta invece soprattutto di ufologi "singoli", di solito meno imbottiti delle consuete "verità" sbandierate da libri e riviste varie e anzi maggiormente disponibili alla riflessione, all'adozione di precise metodologie di lavoro e quindi potenzialmente in grado di formare una "base" valida e preparata per l'ufologia dei prossimi anni.

Purtroppo lo stesso discorso non si può fare sul versante dell'organizzazione, che è ancora lasciata alla buona volontà dei singoli anche a livello di associazioni nazionali. Da parte della SUF sembra assente forse la stessa intenzione di creare attorno a sé una vera e propria struttura, mentre da parte del CUN (o almeno dei suoi vertici) mancano le capacità di comprendere quali sono le esigenze di un'organizzazione degna di questo nome e forse anche la "volontà politica" di affrontare i mille problemi che quotidianamente si trova davanti chi intende passare dalle parole ai fatti.

Questo stato di cose si riflette ovviamente anche sul piano delle pubblicazioni ufologiche, caratterizzato negli ultimi due anni da tre fattori: la scomparsa progressiva di quasi tutti i "bollettini" (anche i pochi di qualita' non infima); le alterne vicende di "Notiziario UFO" (prima pubblicato in proprio dal CUN, poi ceduto ad un nuovo editore ed infine nuovamente scomparso in modo indecoroso); e viceversa la tenuta del "Giornale dei misteri" che, pur con i limiti piu' volte da noi rilevati, ha superato anche la "crisi degli UFO" ed e' rimasta l'unica rivista che continua ad uscire in edicola e a dedicare uno spazio consistente all'argomento ufologico.

In questo panorama la presenza di una rivista come UFOLOGIA diventa quasi indispensabile. Al di fuori di queste pagine, infatti, mancano ormai gli spazi fisici dove collocare studi, approfondimenti, discussioni a livello "tecnico", senza i quali la nostra ufologia rischia di trovarsi, oltre che isolata rispetto ai dibattiti ed alle problematiche sviluppate all'estero, addirittura priva degli strumenti per crescere, proprio in un momento di nuova richiesta di informazione non solo divulgativa da parte degli appassionati che si avvicinano all'argomento.

Non e' stato facile renderci conto di questo che in parte e' un ruolo diverso da quello che aveva animato alle origini questa nostra pubblicazione, intesa a fornire critica ed informazione alternativa per gli ufologi italiani. Poco a poco, e' venuto a scomparire cio' cui volevamo essere alternativi. Un'intera generazione di ufologi e' scomparsa in questi anni, ed (ci auguriamo) tutto un "vecchio" modo di concepire l'ufologia e' quasi scomparso con loro.

Forse, chissa', abbiamo anche noi contribuito a tutto cio'. In ogni caso, adesso e' il momento di voltare pagina e - come si diceva - cambiare almeno in parte la nostra funzione, che d'altro canto gia' da alcuni numeri e' venuta delineandosi come tesa a "formare" ufologi, non perche' possiamo "insegnare" qualcosa a qualcuno, ma perche' intendiamo fornire attraverso questa rivista un preciso e aggiornato quadro dei problemi e degli strumenti relativi alla filosofia e alla pratica metodologica indispensabili agli operatori del settore; un quadro che negli ultimi anni e' cambiato considerevolmente, sviluppando tematiche nuove e diverse da quelle che, con varianti tutto sommato secondarie, hanno caratterizzato i primi trent'anni dell'ufologia.

Considerazioni di questo tipo non possono che spronarci a proseguire su una linea redazionale che si e' dimostrata piu' che valida. Ed e' in questa direzione che ci vengono in aiuto alcuni fatti nuovi.

Una prima novita', di natura tecnica, e' l'utilizzo di elaboratori elettronici per la composizione dei testi di UFOLOGIA, che ci consentira' sia di migliorare la qualita' estetica della rivista, sia soprattutto di velocizzare il lavoro di dattiloscrittura. La seconda novita' e' invece costituita dall'offerta, fattaci da alcuni amici di varie regioni d'Italia, di collaborare al lavoro di redazione della rivista (scelta di testi, correzioni, traduzioni, battitura), diminuendone conseguentemente i tempi di preparazione. Grazie a tutto cio' speriamo di riuscire a giungere entro pochi mesi alla pubblicazione dei numeri 17 e 18 (con i quali scadra' l'abbonamento attualmente in corso) cosi' da poter ripartire con piu' regolarita' e senza l'assillo di dover recuperare ritardi paurosi.

Veniamo quindi a presentare brevemente il contenuto di questo numero.

Apri il fascicolo un articolo di Paolo Toselli, attualmente l'ufologo italiano piu' letto e commentato all'estero, che riassume il "modello teorico" da lui proposto per render conto del fenomeno della "trasposizione" negli avvistamenti IFO. Si tratta di una sintesi del ben piu' lungo intervento di Toselli al Colloquio internazionale sul tema "Scienze umane e fenomeni UFO" (organizzato a Salisburgo dalla rivista scientifica UPIAR nel 1982), intervento pubblicato negli "Atti" del

convegno e che costituisce a tutt'oggi il maggior contributo teorico dell'ufologia italiana.

Segue un lungo articolo di Maurizio Verga sugli ufologi e, piu' in generale, su quanti sono interessati all'ufologia. Si tratta di un'analisi lucida, a volte anche cruda e sferzante, che prosegue idealmente il dibattito sul "chi siamo?" iniziato con il secondo volume di "Documenti UFO - Monografie" (settembre 1983), interamente dedicato alla questione. A scanso d'equivoci e di incomprensioni, e' bene precisare che lo scritto di Verga non vuole essere tanto una critica o un'autocritica, quanto piuttosto uno sguardo attento ed intelligente all'interno (e dall'interno) dell'ambiente ufologico da parte di uno degli ufologi italiani piu' preparati ed attivi.

Infine abbiamo una recensione che, per svariati motivi, e' stata rinviata dal 1980 (data di uscita del libro) fino ad oggi, pur riferendosi ad un testo importantissimo che, a nostro parere, e' senza dubbio il piu' valido e importante libro di ufologia edito in Italia. Stiamo parlando della "Guida all'ufologia" di Allan Hendry, un'opera che non puo' e non deve assolutamente mancare nel bagaglio di letture e di consultazione di ogni ufologo, e non solo perche' offre un'analisi del fenomeno lontana dai consueti parzialismi e preconcetti, ma anche perche' e' il frutto di un accurato lavoro pratico, sul campo, e fornisce utili indicazioni di metodo per l'indagine ufologica e per un primo approccio ai dati raccolti. In questo senso troviamo particolarmente adatto il titolo di "Guida" poiche' l'autore non si prefigge di dare delle risposte definitive sulla problemati ufologica, ma fornisce invece una base dalla quale partire, che per i neo-appassionati risultera' piu' utile di tanti altri volumi "divulgativi" classici che in quanto a serietà e attendibilita' rivaleggiano con la piu' becera fantascienza o con i romanzi da spiaggia.

Per commentare "Guida all'ufologia" abbiamo lasciato la parola a recensori stranieri. Anzi, abbiamo per cosi' dire aperto un dibattito presentando due punti di vista abbastanza diversi fra loro: quello dell'inglese Peter Rogerson, redattore della rivista "Magonia" e uno dei protagonisti dell'ufologia "d'avanguardia" britannica (1); e quello del sociologo americano Ron Westrum, che formula delle critiche sostanziali all'impostazione teorica del libro (2). Per chiudere il dibattito e soprattutto per contribuire a chiarire certe prospettive e posizioni, ospitiamo una significativa risposta dell'autore stesso, Allan Hendry, alla recensione di Westrum (3).

Buona lettura, dunque, con la promessa di un nuovo numero entro breve.

(1) da "Magonia" n. 2, inverno 1979-80, pp.17-19.

(2) da "Zetetic Scholar" n. 5, 1979, pp. 103-106.

(3) *ibidem*, pp. 107-113.

I CASI IFO E I LORO LIVELLI DI TRASPOSIZIONE

PAOLO TOSELLI

Per anni i casi IFO sono stati catalogati come un semplice "rumore" all'interno della casistica ufologica. Ma recentemente e' stato ben evidenziato come non esista una divisione, sic et simpliciter, tra casi spiegati, abusivamente definiti "confusioni", e casi non spiegati (per molteplici ragioni), abusivamente considerati "autentici". I due insiemi - il cui rapporto di 9:1 dovrebbe gia' di per se stesso far riflettere - contengono rigorosamente gli stessi "patterns" (da cui il problema dell'indiscernibilita').

Necessita a questo punto anche una revisione del nostro approccio linguistico - e di pensiero - alla stessa casistica dei cosiddetti "identificati".

Questo breve scritto vuole essere un'introduzione e nel contempo un sunto dei miei ragionamenti sul problema in questi ultimi tre anni (1), con la speranza di servire anche da stimolo per ulteriori discussioni.

Per caso IFO intendo la percezione, il ricordo e la rievocazione dell'esperienza relativa a una particolare trasposizione (2) - vale a dire uno spostamento di significato - in cui il testimone (agendo in buona fede) trasforma un evento convenzionale (naturale o di produzione umana) in una ben piu' "esotica" esperienza UFO; il tutto sotto l'influenza congiunta del folklore e del mito che circondano l'intero argomento.

Ovviamente la definizione di un caso IFO e' subordinata alla esatta identificazione dello stimolo che ha partecipato al contenuto dell'esperienza riferitaci dal testimone; identificazione derivata dalle analisi condotte dalle persone che intervengono nelle fasi successive al racconto dell'esperienza (come, ad esempio, l'inquirente, colui che redigera' il rapporto, il ricercatore (3)) o, anche se raramente, dallo stesso testimone.

Inoltre, un continuo misuse del linguaggio ci ha condotto a confondere il caso UFO con l'esperienza UFO, oppure a rifiutare i casi IFO come qualcosa parecchio differente dalle esperienze UFO.

Al contrario, anche considerando un caso IFO si dovra' sempre parlare di esperienza UFO e di rapporto UFO in quanto il testimone non sperimenta e non rapporta, ad esempio, la Luna, Venere, un pallone sonda, una meteora - che sono gli iniziali stimoli percettivi - ma invece un "UFO" (da cui l'"esperienza UFO").

Sinora, tutti i tipici casi IFO sono stati catalogati sotto un unico termine base, vale a dire "misinterpretazione" o "errata interpretazione". Una simile generalizzazione e', secondo lo scrivente, estremamente errata e ne analizzeremo i motivi tra breve.

Spesso e superficialmente si e' detto che i casi IFO sono dovuti unicamente all'ignoranza del testimone nei confronti dell'aspetto dei numerosi oggetti naturali o di fabbricazione umana presenti nei cieli.

E' indubbiamente vero che una gran parte della popolazione non sa nulla sulle posizioni delle stelle o dei pianeti (sempre che li sappia distinguere), delle rotte seguite dagli aerei o addirittura dell'esistenza di strani congegni quali i palloni o i razzi usati a scopo meteorologico.

Ed e' anche vero che una causa dei casi IFO e', per esempio, la convinzione popolare (errata) che tutti gli aerei si devono vedere con le luci rosse o verdi lampeggianti, che le meteore non possono procedere orizzontalmente, che una stella non puo' muoversi erraticamente sull'orizzonte (quanti sono coloro i quali conoscono l'esistenza di un effetto autocinetico?), e cosi' via. Ma queste "credenze" non possono assolutamente spiegare le fantasmagoriche e colorite descrizioni che i testimoni sono soliti riferire.

Infatti, al di la' dell'eventuale "ambiguita'" dello stimolo esterno, "vissuto" dal testimone come "UFO" (ambiguita' che puo' essere causata, ad esempio, dalla distanza e posizione o dalla distorsione dell'atmosfera), i resoconti prodotti dai testimoni di casi IFO sono spesso talmente distanti dallo stimolo originale dell'osservazione (una stella, Venere, una meteora, un aereo, ecc.) e cosi' simili alle "caratteristiche" di una "vera" esperienza UFO, che penso non si possa piu' parlare in molti casi di una semplice misinterpretazione o di un errore del testimone.

Alcuni esempi potranno meglio spiegare questa affermazione.

6.12.1978. Viguzzolo (Alessandria) Italia

"Ho visto una luce fortissima... Un'altezza, non so, di circa 1000-1500 metri, non posso precisare perche' era sera. Era una luce grossa, un po' meno della Luna, ma argentea, con dei raggi strani... E mi ha lasciato un certo qualcosa... non si puo' descrivere. Non e' stata paura, anzi, il mio pensiero... pensare a un oggetto... L'ho visto per circa un quarto d'ora... Una luce ferma... A un quarto alle sei ho alzato la testa e c'era. Alle sei non c'era piu'. Il cielo era scuro... era nuvoloso."

(Inchiesta personale)

1.12.1976. Bignall End (Staffordshire) Gran Bretagna

"... L'oggetto prese a muoversi leggermente, mostrandosi piu' grande della luna piena, e riempiendo un quarto della finestra. Ora sembrava muoversi verso di lei [la testimone] e si oscurò assumendo un colore arancio. La teste osservo' l'oggetto per oltre un'ora

prima che scomparisse allontanandosi. A questo punto ella disse che due figure indistinte si profilavano presso il fianco dell'oggetto. Queste assomigliavano a dei soldatini di piombo e si stavano muovendo chiaramente avanti e indietro di fronte ad esso. Ad un tratto scomparvero, mentre l'oggetto continuava ad allontanarsi."

(FSR vol.23 n.1, p.9; SKYWATCH [MAPIT] n.35, aprile-maggio 1981, pp.9-11)

4.10.1981. Hollington (East Sussex) Gran Bretagna

"... Per circa mezz'ora le due donne osservarono "incantate" i continui cambiamenti di forma dell'oggetto, affermando che esso emetteva del fumo dalla propria massa. Più volte un aereo gli passò vicino, ed ogni volta l'oggetto emise del fumo per nascondersi. Le forme più comunemente assunte dall'oggetto erano quelle di un "sigaro verticale", "due piatti dorati" e una "mezzaluna". Infine le nuvole si mossero e l'oggetto scomparve. Ma poco dopo riapparve come un "disco di colore rosso brillante sull'orizzonte". La sig.ra A si dichiarò stupita dalla velocità con cui si era mosso. Ed infatti proprio in quel momento le due donne avevano desiderato il suo ritorno, e come in risposta esso ricomparve. Ora era molto vicino, apparentemente sopra una casa nei pressi. Poco prima delle 21 scomparve definitivamente. Il giorno dopo, la sig.ra A disse che degli strani caratteri (delle linee e le lettere "Z" e "C") apparvero sul suo schermo televisivo, e lei identificò la cosa come un messaggio... Ambedue le donne affermarono di aver sofferto di violenti e ricorrenti mal di testa durante le tre settimane successive all'incontro. Quattro giorni dopo l'osservazione, la sig.ra A, verso mezzogiorno, si sentì affaticata e le venne freddo. Si distese sul letto, ed apparentemente soffrì di un "blackout", in quanto non ricordo più nulla sino a quando si svegliò dopo più di quattordici ore. La donna ricollegò il fatto all'osservazione dell'oggetto e pensò di essere stata "contattata" durante quel lasso di tempo. Ambedue le testimoni sono fermamente convinte di aver osservato un'astronave pilotata da alieni. La sig.ra A considera la sua esperienza un "miracolo" e gli effetti secondari come accidentali in quanto "loro" la stanno proteggendo. Ora si sente ben più portata ad affrontare la sua vita."

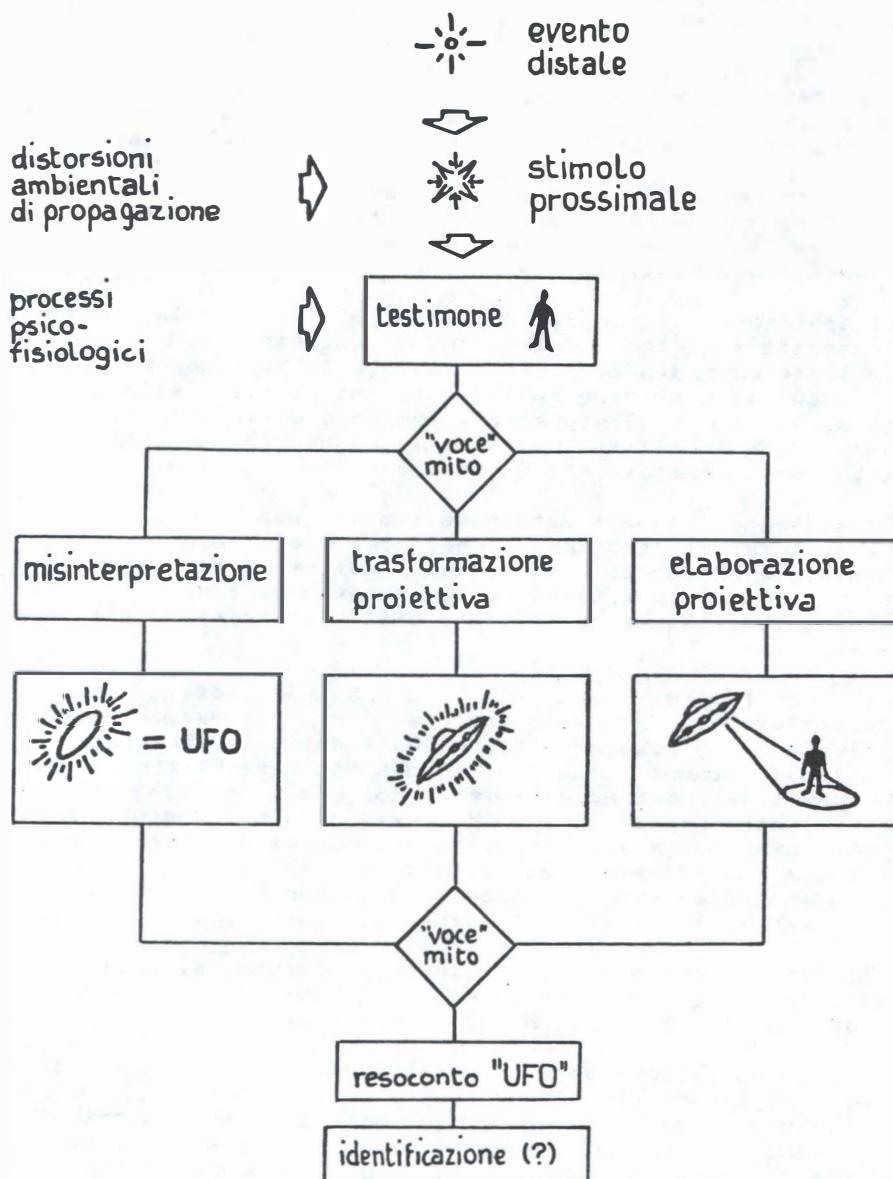
(THE PROBE REPORT vol.3 n.1, luglio 1982, pp.2-4)

Tutti e tre questi casi si riferiscono alla "osservazione" della... Luna, vissuta dai testimoni come "UFO". Come considerarli? Ogni rapporto contiene lo stesso livello di misinterpretazione?

E' mia opinione che si può ancora accettare la definizione di misinterpretazione solo nei casi in cui il testimone descrive alquanto "oggettivamente" (benche' il termine sia di uso improprio) lo stimolo esterno della sua esperienza, anche se non gli dà il "nome" suo proprio, ma lo "etichetta" come "UFO". Questo è il caso del primo resoconto sopra riportato: la descrizione è accurata, ma non lo è l'interpretazione.

E gli altri due rapporti? Non si tratta soltanto dell'attribuzione di un "nome" errato all'evento osservato, ma le stesse caratteristiche dello stimolo sono alterate dalla percezione, dal ricordo e dalla ricostruzione testimoniale dell'evento.

All'oggetto dell'osservazione sono assegnate le caratteristiche proprie del fenomeno UFO quali sono rappresentate nel folklore che circonda lo stesso, come ad esempio cambi di forma, movimenti erratici, controllo intelligente, cambi di colore e luminosità. E



questo e' proprio il caso del secondo resoconto. E' evidente come le differenze fra il primo e il secondo resoconto sono tali da impedirci di inserirli sotto un'unica definizione. Diventa cosi' necessario svilupparne una nuova. Al che proporrei il termine trasformazione proiettiva, in quanto il soggetto "proietta" le sue conoscenze, conscie e/o inconscie, del fenomeno UFO sull'oggetto della sua osservazione, "trasformandolo" in un qualcosa che si allontana sempre piu' dallo stimolo reale (in questo caso la Luna) e si avvicina maggiormente alle sue aspettative "ufologiche".

L'ultimo resoconto si distanzia ancor piu' dal primo e si "complica" maggiormente rispetto al secondo. L'identificazione non e' piu' cosi' evidente in conseguenza del considerevole incremento di elementi soggettivi.

Il testimone attribuisce al suo "UFO" (sempre la Luna) oltre alle caratteristiche ufologiche, "poteri" di interferenza sull'ambiente circostante e sulla sua stessa persona. Non sono rari i casi in cui il testimone ha indicato una banale stella al tramonto come causa di "noiosi disturbi all'immagine della TV", il rientro in atmosfera di un satellite per l'inquietudine del suo cane, o la Luna crescente per lo spegnimento di motore della sua auto.

Considerando simili "trasposizioni" non e' piu' possibile parlare di semplici "trasformazioni" come nel caso precedente, e deve essere introdotta una nuova definizione: l'elaborazione proiettiva. In questa situazione il soggetto si trova a proiettare all'esterno temi legati al folklore ufologico ma anche alla sua vita inconscia.

Il verificarsi di uno dei suesposti livelli - misinterpretazione, trasformazione proiettiva, elaborazione proiettiva - e' pressoché indipendente dalle caratteristiche reali degli stimoli esterni i quali offrono semplicemente l'occasione per l'effettuarsi del sintomo, del fenomeno. L'effetto che ne risulta dipende principalmente dal modo di esistere del soggetto, ovvero dalle condensazioni e dagli spostamenti logici del linguaggio a cui lui si trova sottoposto. Di solito si tratta di persone gia' suscettibili a quel tipo di esperienza, e non tutti coloro i quali si troveranno nella stessa situazione vivranno la stessa esperienza.

Nel caso di una semplice misinterpretazione, si potrebbe anche affermare che l'"errore" interpretativo nasce principalmente nella prima fase dell'esperienza, quella percettiva.

Diversamente, considerando i risultati della "trasformazione" e "elaborazione proiettiva" sembra che - malgrado il processo percettivo propriamente detto abbia sempre un ruolo importante - la trasposizione si attui in gran parte durante i processi di ritenzione del ricordo e di rievocazione; rievocazione che, oltre a ripetersi piu' volte, potra' essere di forma mentale o verbale.

Sarebbe, a questo proposito, interessante verificare i "livelli" di trasposizione dello stimolo e della stessa esperienza nel caso in cui il testimone produce direttamente il resoconto della sua osservazione, senza influenza di un qualsiasi inquirente - ad esempio attraverso il suo invio di una lettera - oppure quando subentra la figura di uno o piu' inquirenti, i quali a loro volta interagiscono nella fase rievocativa dell'esperienza.

continua a pag. III di copertina

CHI FA L'UFOLOGIA

MAURIZIO VERGA

Qualunque aspetto della realtà è stato oggetto dell'attenzione dell'uomo e della sua innata sete di conoscenza. Ogni qualvolta si è confrontato con un fenomeno ignoto egli ha sempre cercato di analizzarlo e comprenderlo mediante sistemi e metodologie evoluentisi nel tempo, parallelamente ai risultati conseguiti. La maggior parte delle componenti della realtà che ci circonda sono ormai note più o meno approfonditamente: alcune, però, sfuggono ancora ad ogni tentativo di studio razionale, vuoi per limitazioni legate alla loro natura, vuoi per gli approcci metodologici con cui vengono prese in esame. Fra tali particolari componenti si annoverano tutti i vari misteri che assillano la curiosità dell'uomo. Un mistero, per la sua intrinseca natura, presuppone una ricerca nell'ignoto, un procedere a tentoni nel buio fitto al fine di scoprire un qualche elemento utile per gettare un po' di luce sul problema.

Questa ricerca avventurosa, che lascia spazio a moltissime e diverse iniziative e ad una serie infinita di illazioni e congetture, nonchè quella particolare atmosfera emotiva, quasi archetipica, che circonda il mistero stesso, fa sì che un gran numero di individui si indirizzi verso l'"approfondimento" di questi suggestivi argomenti. Ciò è possibile in quanto, a causa dell'intrinseca ignoranza nei confronti della materia trattata, qualunque approccio conoscitivo si dimostra possibile al di là della sua effettiva validità: in questa prospettiva, visto che non esiste una metodologia scientifica di studio del problema, non è strettamente necessario possedere un grado di cultura tecnico-scientifica per occuparsi dell'argomento misterioso, ma basta avere inventiva e buona immaginazione. In breve, avendo queste qualità e sfruttando a dovere gli aspetti archetipici del mistero e le emozioni che esso suscita, si può diventare una "autorità" nel campo o, almeno, diventare tale per una larga fetta di appassionati.

BREVE PROFILO CARATTERIALE

L'ignoto produce un richiamo irresistibile a cui pochi sfuggono perchè suscita un misto di fascino e paura sapientemente dosate che, al di là delle sue origini psicologiche, funge da valvola di sfogo, da fuga dalla realtà. Tutte le ansie, i drammi e le preoccupazioni accumulate nel corso del tedioso vivere quotidiano svaniscono allorchè ci si accosta ad un qualcosa che trascende la realtà di tutti i giorni: la ricerca del mistero permette di immergersi in un mon

do nuovo, in una dimensione diversa e fantastica dove ci si muove nel ruolo di protagonisti. Il rivestire una tale parte risulta molto stimolante e costituisce un efficace mezzo per sentirsi rivalutati e, in qualche modo, superiori agli altri, in quanto ci si crede potenziali scopritori e messaggeri della soluzione del mistero, un mistero che, nello specifico campo di cui stiamo trattando (e nell'ambito di una diffusa ottica), concerne sempre questioni che muterebbero profondamente le conoscenze e la cultura attuali, imponendo radicali trasformazioni e nuove prese di coscienza sia sul piano filosofico-spirituale che su quello tecnico-scientifico, aprendo, nel contempo, nuove e vaste prospettive per il progresso del sapere umano. Da qui risulta giustificata l'"importanza" che i cultori del mistero si attribuiscono più o meno consciamente.

La passione per il mistero diventa, quindi, per molti una vera e propria droga alternativa, di cui difficilmente fanno a meno e che li assilla continuamente, distogliendoli da altre attività: spesso si notano delle situazioni assimilabili a stati morbosi di attaccamento ed immedesimazione alla materia misteriosa che, talvolta, assumono connotati tipicamente fideistici.

E' ovvio che lo scopo principale di questi "pionieri dell'ignoto" è la soluzione del mistero e, in un secondo tempo, la sua diffusione: un tale scopo è (almeno per la materia su cui tutto il nostro discorso è idealmente impiantato, cioè la cosiddetta "ufologia") virtualmente irraggiungibile nell'ambito di una certa ottica, per cui la funzione dei vari appassionati o "ricercatori" che dir si voglia appare completamente svalutata.

La questione è, però, un'altra: sono gli stessi "addetti ai lavori" che, in cuor loro, non desiderano affatto la soluzione del mistero perchè comporterebbe la fine della loro immagine, delle loro illusioni e della loro droga personale. Ci si trova, quindi, di fronte alla contraddittoria coesistenza fra il tentativo (illusorio? facciale?) di spiegare il mistero e il desiderio che esso rimanga tale. E' naturale che, finito il gioco, finisca anche il divertimento: si tratta di un pericolo, di una paura latente che ha sempre condizionato il pensiero e l'attività degli "studiosi" indirizzandoli a compiere particolari scelte e prese di posizione nel corso dello sviluppo del loro pensiero. Gli stessi timidi tentativi di spiegazione dei vari misteri venuti alla ribalta ne hanno risentito intimamente, rimanendo sempre a livelli estremamente confusi e contraddittori (a-prescindere da precise limitazioni in sede di formulazione teorica); si è sempre trattato di tentativi che non sono stati di alcun aiuto, anzi hanno contribuito a produrre un ulteriore disorientamento e, di conseguenza, hanno allontanato ancora di più la possibilità di giungere alla chiarificazione della questione.

Al di là delle loro continue e ridicole speculazioni i ricercatori sono alla costante e disperata ricerca di ogni possibile elemento che possa essere avanzato come prova della realtà oggettiva del mistero e, in una tale situazione, essi (nella fattispecie gli ufologi) sono vittima di una frustrazione causata dall'impossibilità di avere un riscontro concreto alle affermazioni testimoniali, frustrazione che deriva dalla necessità di far credere anche gli altri in ciò che gli ufologi già credono e danno per dato di fatto. Non si accontentano di occuparsi del problema e di approfondirlo senza badare ai profani, cioè alla massa ed all'"establishment" tecnico-scientifico, ma si sforzano, sperperando la maggior parte delle poche energie disponibili, di indottrinare, di fare partecipe delle credenze anche e soprattutto il "mondo esterno"

Se quest'ultimo accettasse e riconoscesse la validità delle argomentazioni mosse dagli ufologi e quindi l'esistenza del cosiddetto "fenomeno UFO" tali ricercatori assurgerebbero al rango di "pionieri della scienza" (espressione veramente orribile in questo contesto!), se non di geni incompresi e tardivamente scoperti e rivalutati.

Il disperato tentativo di convincere gli "altri" dell'esistenza del problema UFO, soprattutto tramite l'evidenza fisica, costituisce per lo più la ricerca di una rivincita personale nei confronti dei denigratori e, contemporaneamente, di un posto considerato importante nel mondo della cultura o, più specificamente, della ricerca. Si tratta di un modo per elevarsi sopra la massa piattata ed ignava, di emergere da un assembramento di sconosciuti e conquistare fama ammirazione ed importanza, tutte cose difficilmente raggiungibili mediante vie per così dire "normali" da quel personaggio medio ed anonimo qual'è, generalmente, l'ufologo (e col termine "ufologo" si intende indicare in senso generale tutti quei personaggi che si occupano più o meno attivamente di tutti quegli argomenti inerenti alla "questione UFO". A rigor di logica in certi casi sarebbe più esatto parlare di "ufofili" o addirittura di "ufomani"); si tratta comunque di un atteggiamento più o meno conscio anche comprensibile entro certi limiti: alcuni ne sono ossessionati e ne sviluppano una forma morbosa, altri invece la assumono passivamente e senza accorgersene, magari soddisfacendo quella parte di narcisismo che è in loro. Ciò non toglie che molti fanno della ricerca della "prova definitiva" e del convincimento delle masse una vera e propria missione, mossa e giustificata dalla loro credenza, avente connotati tipicamente religiosi, nell'esistenza degli UFO. Essi si credono i portatori di una verità, solitamente mascherata sotto motivi tipicamente tecnologici, che deve essere diffusa ed accettata e l'unico modo per raggiungere questo scopo: la prova materiale¹, un argomento che è la vera spina nel fianco per la maggior parte degli ufologi.

LIMITI MATERIALI

Tutto quanto fino ad ora detto riguarda a grandi linee le principali caratteristiche psicologiche di coloro che fanno delle materie misteriose in genere, e dell'ufologia in particolare, un oggetto di indagine. Esistono però anche degli aspetti materiali che potremmo definire "logistici": impreparazione su discipline scientifiche fondamentali, povertà o mancanza di mezzi, impossibilità di ricerche a tempo pieno e a livello professionale, incapacità pianificatrice ed organizzativa. Tutti problemi che condizionano, anzi caratterizzano, gli "addetti ai lavori" del settore in esame e che si trascinano, irrisolti, fin dal loro insorgere. E' opportuno spendere qualche parola in proposito.

- IMPREPARAZIONE TECNICO/SCIENTIFICA. Fra coloro che si avvicinano alle tematiche ufologiche vi sono rappresentanti di tutti i ceti sociali e di vari livelli di istruzione. Pochissimi, per motivi ben noti, che non stiamo qui a riproporre, svolgono un'attività direttamente centrata su discipline tecnico-scientifiche utili per l'approccio conoscitivo al problema in esame e il loro apporto è, comunque, sempre disimpegnato, quindi di valore relativo. Altri tentano di approfondire la loro cultura in maniera autonoma, sforzandosi di affrontare le proprie ricerche in funzione di essa, ma i risultati sono ovviamente penalizzati dal tipo di preparazione (pur sempre lacunosa e frammentaria) raggiunta dallo studioso. Vi sono infine coloro che si occupano del fenomeno misterioso fa-



cendo solo ed esclusivamente affidamento sui propri originali livelli culturali, quasi sempre inadatti e quindi inutili ai fini di un qualunque approccio conoscitivo sufficientemente serio.

Una diretta conseguenza di questa mancanza di volontà e capacità nello sviluppare un sistema di ricerca razionale si nota nella diffusa tendenza - molto comune presso gli ufologi - per gli aspetti esteriori e folkloristici della materia, come si vedrà più avanti.

Un ulteriore effetto della mancanza di preparazione degli ufologi in particolare è il continuo sforzo riduzionista (come accennava giustamente Gonzales²) per si preferisce, per esempio, raccogliere casi descrittivi l'osservazione di fenomeni aventi forme pressoché uguali per e saltare la credenza secondo cui tutt'gli UFO hanno un'origine comune oppure si ritiene che le conclusioni ottenute da uno specifico gruppo di eventi (IR 3 per esempio) siano estrapolabili a tutto il complesso del fenomeno. In questo modo si semplifica notevolmente il problema e lo si rende quindi più accessibile, ma accanto a questo sforzo riduzionista si inserisce anche il tentativo di circo - scrivere le peculiarità della manifestazione del fenomeno al fine di renderlo più razionale e, conseguentemente, più accettabile sotto il punto di vista della logica umana.

- MANCANZA DI MEZZI, IMPOSSIBILITA' DI RICERCHE A TEMPO PIENO. Non trattandosi di uno studio a carattere professionale si manifestano notevoli pecche sia a livello di indagine che a quello di trattamento dei dati. Per la quasi totalità degli appassionati lo studio del mistero costituisce esclusivamente un hobby a cui viene consacrato il (poco) tempo libero disponibile. Le risorse che ognuno destina ad una tale attività sono molto limitate per cui non permettono di raggiungere quegli obiettivi, spesso indispensabili, che richiedono dei cospicui sforzi economici oltre che un'assidua applicazione in termini di tempo. Una coagulazione di più elementi isolati, cioè un'associazione, porterebbe ad un certo incremento dei mezzi disponibili e quindi impiegabili per le ricerche, ma sia perchè tali gruppi tendono ad utilizzare le proprie risorse in attività inutili (propaganda, conferenze, bigiotteria varia) che perchè il numero degli aderenti è pur sempre limitato, in quanto molti amano rimanere indipendenti per conservare la propria individualità, le cose vanno diversamente, contribuendo a mantenere la dispersione delle poche forze a disposizione.

Queste forze esistono concretamente e sono degne di considerazione visto che ogni appassionato consacra un impegno finanziario spesso notevole (su scala singola) al proprio interesse: solitamente trascura altri tipi di svaghi ed occupazioni alternative per concentrarsi sull'acquisto di materiale o sulla partecipazione a qualche incontro/convegno talmente è preso dalla passione per l'argomento, una passione che, molte volte, travalica i suoi stessi connotati per assumere quelli di una vera e propria droga. La natura di hobby che caratterizza la attività nel campo delle materie misteriose ed il conseguente limitato tempo ad esse consacrabile impediscono qualunque possibilità di ricerche a tempo pieno che, se realizzate, dovrebbero comunque essere condotte su basi professionali e non più dilettantistiche o ancor peggio, come allo stato attuale delle cose. Ma per instaurare la figura del ricercatore professionista nello specifico campo oggetto di questa trattazione occorrerebbero, al di là di altri problemi che non stiamo ad approfondire (basta qui ricordare la sua scelta ed il tipo di preparazione che dovrebbe possedere), delle fonti finanziarie del tutto impensabili in considerazione della cronica mancanza di mezzi caratteristica del settore.

- INCAPACITA' PIANIFICATRICE ED ORGANIZZATIVA. A questo fattore negativo concorrono almeno due elementi basilari che si riallacciano ai due precedenti punti analizzati. Il primo va ricercato nella mancanza di inquirenti preparati e specializzati in modo da poter gestire un programma di ricerche e studi preventivamente preparato in funzione della materia trattata e delle potenzialità offerte da coloro che lo dovrebbero svolgere. Allo stesso modo mancano persone in grado di organizzare un sistema facente capo ad un qualche tipo di gruppo od associazione che raccolga e razionalizzi tutti i singoli appassionati e soprattutto i loro sforzi in materia.

Il secondo elemento si rifà, invece, ad un certo spirito di forte indipendenza e di scarsa collaborazione piuttosto diffuso specie fra coloro che costituiscono il punto focale di tutta questa trattazione: gli ufologi. Essi amano agire per lo più da soli per poter raccogliere attorno a sè tutti i possibili risultati e benefici del loro operato che, nell'eventualità di una loro associazione a qualche gruppo, apparirebbero niente più che un'attività di quest'ultimo e solo marginalmente un loro lavoro. Spesso però il richiamo di far parte di un'associazione nota e blasonata si fa realmente irresistibile e allora molti appassionati ne entrano a far parte essenzialmente per pavoneggiarsi del fatto di esserne membri: in realtà si tratta della solita finzione visto che essi mantengono inatatte tutte le loro caratteristiche indipendentiste. Nel contempo tali "ricercatori" sono restii a collaborare con gli altri per paura di fornire loro informazioni "preziose", di cui solo loro possono essere proprietari; infatti il possesso del materiale che altri non hanno e che viene spesso fatto apparire (pretestuosamente) come "di notevole interesse" è un altro modo per assumere un ulteriore tono di importanza.

Quando il problema dei "dischi volanti" venne prepotentemente alla ribalta nel 1947 nacquero subito i primi personaggi che si interessavano alla questione. Il richiamo verso tale materia era realmente notevole a causa del forte impatto emozionale che esso suscitava. Stuoli di persone cominciavano a raccogliere informazioni e notizie sull'argomento motivati, inizialmente, da un forte stimolo di curiosità: si delineò subito una netta frattura fra coloro che ritenevano ta

li avvistamenti relamente inspiegabili e quelli che invece che indicavano delle spiegazioni in termini convenzionali. I primi portavano varie possibili spiegazioni, tutte rifacentesi a tematiche misteriose ed occulte che, col passare del tempo e l'aumentare del numero degli avvistamenti, assumevano toni sempre più fantastici ed inverosimili. La convinzione che la gran massa di casi nascondesse qualcosa di effettivamente reale e lo svilupparsi di congetture sempre più pregnanti in merito alla possibile "spiegazione" del fenomeno, nonchè le particolari condizioni psicologiche e culturali di quel particolare periodo storico, contribuirono ad incrementare e diffondere l'interesse per questi strani fenomeni aerei. Da allora milioni di persone in tutto il mondo sono diventate appassionate di questioni ufologiche, anche se coloro che hanno affrontato ed affrontano il problema su basi sufficientemente serie ed obiettive sono solo qualche centinaio; un discorso pressochè analogo può essere fatto per i vari "clubs" e gruppi di studio sorti un po' ovunque con mezzi, ideologie e fini assai variegate, ma raramente elevantisi da un misero squallore.

La diffusione della tematica UFO e del contiguo suo interesse da parte di una certa fetta della popolazione (interesse divenuto così importante da destare notevoli interessi economici) hanno fatto sì che il termine "ufologia" e la figura dell'ufologo siano diventati di pubblico dominio e di comune conoscenza nell'ambito della vita quotidiana. Nell'ottica di molti "colui che fa l'ufologia" ha un preciso collocamento all'interno della società e riveste una certa importanza in funzione dell'opera da lui svolta, sebbene per molti altri esso non appaia nulla di più di una figura folkloristica, tipico oggetto di ironia e sberleffi.

In questa trattazione non ci si riferirà alla varie distorsioni cultistiche e pseudo-religiose che hanno caratterizzato certi ambienti della cosiddetta "fau-na ufologica", ma essenzialmente a quell'insieme eterogeneo di appassionati / studiosi che cercano di fare dell'argomento solo una materia di studio o di semplice interesse, pur con approcci ideologici differenti fra loro. Il testo che segue farà capo ad una raccolta articolata di riflessioni e considerazioni su questo tema e non ad un'analisi approfondita e particolareggiata sull'interazione.

I RICERCATORI PRIVATI

La figura dell'ufologo è piuttosto controversa e complessa. In realtà non esiste per la semplice ragione che non esiste la materia da lui (ipoteticamente) studiata, ma la si può prendere in considerazione sottointendendo per essa una attenzione od un interesse per il problema in oggetto. Al termine "ufologo" (certamente lusinghiero perchè equiparato a quello di "scienziato") sono stati spesso sostituiti altri roboanti appellativi quali, per esempio, "ricercatore" e "studioso": si cerca cioè di attribuire all'intera questione una certa fama di disciplina scientifica avente i propri rappresentanti in "ricerche" e "studi" non ben identificati. Il tutto per mascherare una misera povertà di mezzi e di idee che non farebbero certo onore ad una "scienza" che si vuol fare assurgere a disciplina riconosciuta ed accettata.

Ma chi è l'individuo, il "ricercatore indipendente" (sia esso o meno integrato all'interno di un gruppo) che fa degli UFO un oggetto di studio o meglio di interesse? E' una normale persona, particolarmente attratta dal mistero, che ad un certo punto decide di occuparsi della questione UFO, magari provenen-

do da precedenti accostamenti ad altre tematiche dell'insolito (non per niente, basandosi sul sondaggio effettuato dalla rivista francese "Lumieres dans la nuit"³, risulta che ben l'81,29% dei partecipanti ha dichiarato di essere attratto dalle materie misteriose in generale, mentre "solo" il 56,88% ha riferito un interesse per la letteratura di fantascienza: quest'ultimo rilevamento può essere spiegato con la paura degli ufologi di poter vedere indebitamente associata la figura dell'UFO alla 'science-fiction' e, quindi, trasformare il primo in un semplice prodotto o conseguenza della seconda): generalmente, all'inizio, è mossa da semplioe curiosità che poi si trasforma via via in interesse. Qualcuno si ferma a questo stadio di passione, facendone nient'altro che un semplicissimo hobby, come può essere quello filatelico, altri invece sviluppano ulteriormente il loro interesse perchè spinti da varie motivazioni (narcisismo, ambizione connessa al desiderio di emergere o di diventare famoso in un campo facilmente accessibile a tale scopo, desiderio di vedere concretizzate le proprie aspettative). A questo livello non si può più parlare di vero e proprio hobby, ma bensì di un preciso impegno che ci si è prefissati durante il tempo libero e che si porta avanti spesso a discapito di altre attività e con notevoli sforzi sia economici che psicologici. In questa situazione l'ufologo svolge un'attivi-ta notevole che lo porta a rivestire un ruolo di una certa importanza all'inter-no dell'ambiente.

In generale tutti quelli che si occupano della questione seguono un iter abbastanza delimitato, che raccoglie in sé le varie possibili fasi di sviluppo dell'ideologia e dell'interesse dello "studioso": Hendry⁴ propone una sequenza principale in sei stadi sulla base di questa constatazione. Solo pochi riescono a raggiungere l'apice di questa sorta di "evoluzione": già molti si fermano al primo, quasi tutti gli altri ai successivi. Una certa frangia di ricercatori alla fine o durante il proprio processo di evoluzione (e proprio questa mutazione ideologica sta ad indicare la fragilità del sistema d'approccio al problema e la completa inaffidabilità delle basi su cui è improntato il suo esame. Ma, più probabilmente, questo tipo di evoluzione non riflette nient'altro che la natura stessa della questione ufologica, così instabile e priva di qualsiasi punto di riferimento) sono giunti a delle posizioni definibili scettiche o quanto-meno critiche, con cui hanno messo in discussione, parzialmente o 'in toto', la natura dei cosiddetti "fenomeni UFO".

Generalmente questi (pochi) ufologi "pentiti" hanno sempre lasciato il proprio campo di interesse a oausa della sfiducia prodotta dalla perdita della cre



Avvistamento, racconto all'inquirente, descrizione di
seconda mano nel rapporto - e gli errori si sommano.
(disegno di Allan Hendry)

denza in cui aveva riposto tante illusioni consolandosi con interessi mondani meno eccitanti, ma sicuramente più concreti ed affidabili. Negli ultimi anni, invece, ci si è trovati di fronte ad un nuovo comportamento: questi nuovi "scettici" non lasciano l'ufologia, come rimarca Greenfield⁵, ma continuano, imperturbati, ad occuparsi della questione (anche se sotto una nuova ottica) ed a svilupparsi ulteriormente le proprie attività. Alcuni, addirittura, non si riuniscono in fazioni distinte ed opposte agli "UFO - credenti" e non si rivolgono nemmeno a questi ultimi per convincerli a cambiare opinione. Ciò può essere dovuto al fatto che la credenza è molto radicata e la conversione a posizioni scettiche può aver determinato una sorta di crisi di valori che, sebbene alcuni l'abbiano superata, altri sono restii ad infliggere ai propri ex-colleghi e alla paura di reazioni negative e persino ostili da parte di questi ultimi, reazioni particolarmente sentite dopo il profondo coinvolgimento per un lungo periodo nell'ambiente nel quale sono stati sviluppati un alto numero di legami sociali.

Questi "scettici moderati" costituiscono solo una parte della ristretta schiera di oppositori della credenza ufologica: i rimanenti cercano di far valere e diffondere le proprie tesi critiche per mostrarsi i difensori, i paladini di una verità razionale (magari realmente tale) offuscata dalle credenze fideistiche o, comunque, antiscientifiche di quelli che loro chiamano sprezzantemente "uofili" o "uofani". In pratica, questi scettici riprendono e rielaborano le stesse tematiche che motivano l'attività e l'interesse degli ufologi.

Ritornando a questi ultimi, si sono appena citate le loro posizioni fideistiche che sono molte volte determinate dalla creazione di veri e propri dogmi mediante i quali si cercano di spiegare, pretestuosamente e al di là di qualsiasi argomentazione obiettiva, alcuni aspetti del problema UFO. C'è infatti il deliberato tentativo di stabilire dei dati di fatto intoccabili, che siano rigidamente tali e non possano essere messi in discussione, ma debbano essere accettati passivamente. Su di essi si basano la maggior parte delle numerose ed inutili teorie elaborate nel corso degli anni, teorie ormai diventate mitiche al di là della loro effettiva validità: tramite esse gli "studiosi" sono riusciti a dimensicare in qualche modo l'ufologia ed a fornirgli una base teorica, di per sé inesistente. Sono sempre questi "ricercatori" i responsabili, diretti o meno, di tutto quanto avviene nell'ambito della materia di cui si occupano dimostrando nel contempo, con le loro caratteristiche e le loro azioni, di rappresentare essi stessi un argomento di ricerca degno del massimo interesse in considerazione delle importanti implicazioni che esso comporta nello sviluppo della conoscenza della mitologia ufologica. Si è giunti alla contraddittoria situazione in cui, come ricordava giustamente Caudron⁶, gli ufologi si comportano da oggetti e non da soggetti, da artefici come in realtà dovrebbero, determinando così la nascita di una nuova e non meno misteriosa branca di ricerca, l'ufologia.

La figura del ricercatore dilettante, impreparato e portato a comportamenti ideologie emotive, ha dominato (anzi, ne è stato il punto di riferimento) quell'astratta disciplina nota come "ufologia" durante tutti questi anni. I suoi miti storici, come pure quelli attuali, sono stati fondamentali per il rifiuto dell'argomento da parte dell'"establishment" scientifico e per l'immobilismo nello studio del problema. Per "limiti", è bene ricordarlo, si intende tutta quella somma di peculiarità psicologiche e caratteriali, alcune delle quali poco sopra accennate, che fanno dell'ufologo un elemento del tutto negativo quale ope-

ratore di un programma di ricerca associato ad una materia qual'è quella rappresentata dalla problematica UFO.

Questa la situazione attuale, ma in futuro? Quale sarà il suo ruolo in funzione di un auspicabile sviluppo della ricerca?

Rispondere è molto difficile: innanzitutto bisognerebbe ammettere l'esistenza di una ricerca sull'argomento ufologico ed un contiguo sviluppo, la qual cosa lascia molti dubbi e perplessità. In secondo luogo, è opinione di chi scrive che non si avrà alcun tipo di evoluzione radicale, tale da permettere l'insorgere di novità e quindi di mutamenti costruttivi. Le posizioni della massa degli studiosi non sono cambiate molto nel corso di 37 anni (anche a causa delle particolari caratteristiche, sia di ordine psicologico che pratico, connesse alla materia da loro presa in considerazione) e non muteranno certo significativamente durante i prossimi. Dopo tutto, la maggior parte di essi ritiene che vi siano già stati dei progressi, anche parziali, in campo ufologico, come dimostra il 72% di pareri positivi espressi nel corso del già citato sondaggio francese³, per cui non si sentono eccessivamente spronati a cambiare rotta.

In ogni caso, viste le nuove linee di tendenza nate negli ultimi tempi, ci si troverà di fronte ad un numero sempre maggiore di "ricercatori" che approderanno a posizioni scettiche (o quantomeno fortemente critiche) allo scopo di ridimensionare il più possibile tutte le credenze, i miti ed i luoghi comuni che circondano quell'insieme eterogeneo di voci, notizie, immagini stereotipate, ricordi archetipici, desideri, illusioni, "indagini", "ricerche" e studi che costituiscono la comune idea di "fenomeno UFO". E' probabile, quindi, che si giungerà ad una revisione dell'intera questione che porterà ad un inquadramento in un'ottica razionalista in grado di eliminare, almeno parzialmente, quel fascino di mistero che caratterizza l'ufologia e che è uno dei principali motivi di interesse per buona parte degli ufologi. La conseguenza più immediata sarà una massiccia defezione di questi ultimi, ma limitatamente al settore della ricerca propriamente detta, quello, per così dire, più impegnato: la grande massa, quella degli "ufofili" e degli "ufomani", continuerà ad esistere nutrendosi dei suoi miti e delle sue credenze, rinchiudendosi in un ghetto dove non sono ammesse novità rivoluzionarie e turbatrici dell'"ordine costituito".

Sono proprio questi personaggi quelli che confluiscono nella cosiddetta "fau-na ufologica" e vi rimangono, più o meno a lungo, anche per rimanere in contatto con quel particolare ambiente (permeato da un velato, ma forte senso di amicizia e fraternità) in cui ognuno è accumulato agli altri da un vincolo derivante dalla particolare situazione in cui si trovano gli ufologi. In effetti essi costituiscono una sorta di comunità isolata, a sé stante ed oggetto della derisione od incomprensione da parte della "gente comune": conseguentemente, gli individui che ne fanno parte sviluppano un forte legame sociale, dovuto proprio alla condizione di diversità che li accomuna. Quando si incontrano sono estremamente amichevoli, gentili più di quanto ci si debba normalmente aspettare e non mancano mai di scambiarsi reciproci favori (anche se poi, a distanza, non esiste alcuna collaborazione fattiva oppure scoppiano accese polemiche e ripicche varie), tanto che cercano di organizzare il maggior numero possibile di incontri, anche a livello personale, compatibilmente con le proprie esigenze specifiche. Appena la cosa si rende possibile, si assiste a visite anche fra semplici appassionati, tanto per scambiare le proprie idee ed opinioni e per parlare liberamente ed apertamente con qualcuno a proposito dell'argomento del cuore.

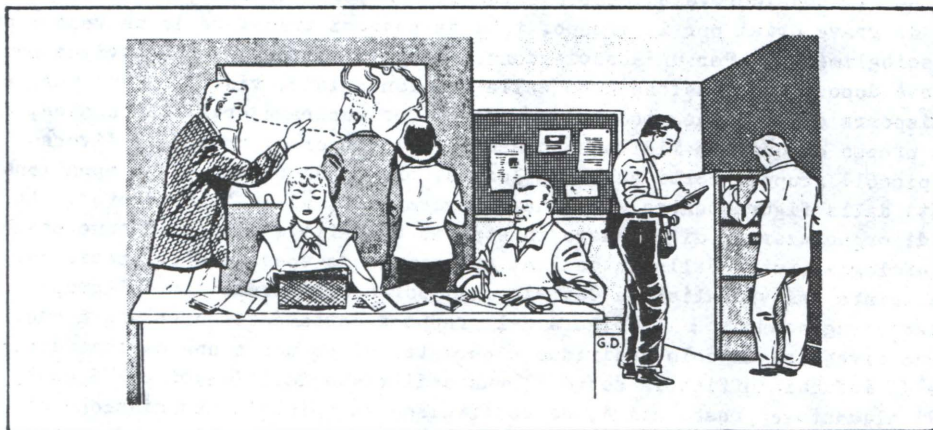
Questo bisogno di contatti umani, caratteristico della maggior parte degli ufologi, trova il suo naturale e più importante sfogo nei congressi organizzati dalle organizzazioni private. Esistono, ovviamente, vari tipi di queste manifestazioni di massa, dimensionate in funzione dell'ambito in cui si svolgono (locale, regionale, nazionale od internazionale), ma tutte egualmente caratterizzate da una cospicua partecipazione di appassionati e curiosi, confluiti a congresso non tanto per ascoltare e dibattere le relazioni presentate (del resto raramente elevantesi ad un certo livello di sufficienza), ma essenzialmente per conoscersi e scambiare le proprie impressioni.

In definitiva l'ufologo manifesta tutta una serie di necessità, bisogni e frustrazioni a livello psicologico particolarmente accentuate dalle sue caratteristiche culturali (mancanza di preparazione specifica) e dalla particolarità della materia di cui si interessa. Una tale condizione si presenta, comunque, in forme piuttosto diversificate nei vari individui, in funzione di alcuni fattori variabili, così da giustificare la differenziazione degli atteggiamenti degli ufologi. Con ciò non si vuole certo dire che questi ultimi rappresentano un insieme di complessati o di personaggi strambi: essi sono, quasi sempre, persone normalissime, con i loro pregi e difetti e, come tutti gli uomini, hanno le loro passioni e le loro droghe alternative per incentivare il proprio regime di vita. L'unico elemento che li caratterizza è l'interessamento per un problema molto particolare e produttore parecchie implicazioni sotto il profilo psicologico, interessamento che determina in loro atteggiamenti che possono apparire bizzarri nell'ambito di una certa ottica, ma che, in definitiva, non lo sono più di tanti altri.

I GRUPPI

Ad un certo punto dell'evoluzione del loro interesse, molti appassionati entrano a far parte di un gruppo, cioè di un associazione il cui fine ultimo è lo studio del fenomeno UFO. Si rendono conto che, se da soli si contapoco, l'essere membro di un "centro" o club che dir si voglia rivaluta di molto la propria immagine nei confronti degli "altri". Capita spesso di sentir parlare, in sede di divulgazione, dell'ufologo "X" membro del gruppo "Y", un'associazione ritenuta il meglio dell'ufologia in quel dato paese. Infatti, buona parte degli iscritti a questi gruppi hanno sottoscritto la loro adesione, oltre che per ricevere l'immancabile pubblicazione interna, in considerazione dell'automatico riconoscimento che avrebbero ottenuto nell'ambiente ufologico, dietro il semplice versamento di una certa somma di denaro. Purtroppo, tutti questi "membri" costituiscono la massa passiva degli associati, quella che esiste solo sotto il punto di vista nominale e che non dà alcun contributo fattivo nel campo dell'investigazione e della ricerca. Essi ci sono e basta, costituendo la grande maggioranza: i rimanenti sono quei pochi che lavorano veramente e che sorreggono, col loro costante impegno e a costo di grandi sacrifici personali, la facciata di organizzazione e competenza che è propria del loro gruppo.

Una tale situazione, comunque, non sarebbe poi tanto deprecabile se sfruttata a dovere: si potrebbero utilizzare convenientemente le cospicue risorse messe a disposizione dagli associati "ignavi", cioè da coloro che desiderano essere solamente informati, per finanziare le ricerche e gli studi di quel ristretto manipolo che intende occuparsi fattivamente del problema. Ma (e la cosa è comune a tutti i grossi gruppi) è prassi usuale convogliare tutte o quasi le risorse disponibili in attività molto più remunerative a livello d'immagine e di



autocompiacimento e cioè la pubblicazione di una rivista il più possibile bella sotto il profilo della veste di stampa (non ci si accontenta di qualcosa di più spartano: purtroppo, è più facile badare alla forma che ai contenuti) ed un intenso lavoro di divulgazione presso il grande pubblico, che si è dimostrato quasi sempre inutile. E' così successo che due degli scopi fondamentali di un gruppo (la pianificazione delle indagini e, soprattutto, l'organizzazione della ricerca a livello di controllo/analisi/interpretazione dei dati) sono sempre stati trascurati ed affidati all'operato di pochi volenterosi, per lo più isolati fra loro e lasciati completamente a se stessi. Si capisce, quindi, come il ruolo rivestito dai grandi "centri di ricerca" sia stato pressochè nullo nel campo d'azione in cui si prefiggevano di operare, dirottando le proprie energie verso attività che nulla avevano a che fare con l'argomento ufologico. Tipico esempio è l'estrema burocratizzazione esistente all'interno della loro struttura associativa: non si contano i vari segretari, direttori, responsabili, presidenti, vice-presidenti e tesorieri, come non si contano le altrettante numerose sezioni, segreterie, uffici, direttivi, consigli, ecc.... C'è infatti il bisogno, da parte degli associati, di confrontarsi con un'organizzazione di tipo aziendale, ramificata e con vari centri decisionali e di potere nella quale ognuno, al di là delle limitazioni che incontra nella vita di tutti i giorni, può dedicarsi alla scalata delle varie cariche e raggiungere così delle posizioni di prestigio e, perchè no, di comando.

A fianco della burocratizzazione vi è un suo prodotto indiretto, cioè il gusto per l'esteriorità, rappresentato da una bigiotteria di notevole effetto sotto il punto di vista dell'"auto-esaltazione": non si contano le carte intestate, le sigle roboanti, gli autoadesivi, i cartelli ed i biglietti da visita preparati dal gruppo sia per diffondere la propria immagine sia, soprattutto, per esaltarla e affibbiargli un'importanza che tutti i membri desiderano e della quale si sentono orgogliosi. Spesso, per venire incontro a questo forte desiderio di narcisismo, si affrontano sforzi economici notevoli, tali da disestare le casse dell'organizzazione, quasi sempre perennemente in deficit: se poi a questo fattore si associa la ricorrente defezione di una considerevole parte degli organici in concomitanza con periodi di particolare disinteresse per l'argomento ufologico (defezione relativa, essenzialmente, alla massa dei semplici "curiosi" che, inutili sul piano delle attività interne, sono invece molto impor-

tanti per il considerevole importo economico da loro fornito), si arriva ad uno stato di grave crisi per il gruppo, tale da potersi tramutare in un vero e proprio socioglimento. Per un'associazione a livello nazionale, ciò avviene generalmente dopo almeno qualche anno dalla sua fondazione, visto che può pur sempre disporre di cospicue risorse, capaci di far superare crisi temporanee, anche a prezzo di qualche ridimensionamento. Il discorso, invece, è diverso per quei piccoli gruppi, sorti su scala locale, che fanno capo a pochi appassionati animati dalla figura centrale (e quasi carismatica) di un "presidente". La voglia di organizzarsi, di rimanere in stretto contatto e di "fare" concretamente dell'ufologia (tutte belle intenzioni che rimangono spesso tali, specie per la forte spinta individualistica dei singoli) porta alla creazione del gruppo. Si fa questo ragionamento: la figura del gruppo è certamente superiore a quella che può rivestire un solo individuo e permette di assumere una carica "dirigenziale" di indubbia efficacia sotto il punto di vista dell'immagine. E così, con metodi alquanto approssimativi, si costituisce una piccola associazione strutturata gerarchicamente e avente come scopi principali l'investigazione del fenomeno UFO ed il suo conseguente studio.

Sigle roboanti, una buona dose di bigiotteria, tante belle parole, un notiziario stampato alla meglio e quasi sempre completamente privo di contenuti e la figura centrale del fondatore/animatore/responsabile sono le caratteristiche del piccolo gruppo locale. Scopo principale dei "notiziari" è quello di soddisfare alcune esigenze primarie del gruppo: sentirsi protagonisti dell'ufologia tramite un efficace mezzo di comunicazione, esaltare la propria immagine e disporre di un oggetto di scambio con altre pubblicazioni similari. Riguardo, invece, la figura centrale del "fondatore", si può dire che la presenza di una tale persona (o di alcuni individui, in certi casi) è vitale per l'esistenza del gruppo sia perchè solitamente è l'unica a possedere una preparazione sufficiente in tema di ufologia, sia perchè è la sua costante ed infaticabile attività che sorregge il gruppo stesso. Venendo a mancare questa "colonna portante" (talvolta perohè ripudia il suo interesse a causa di una crisi psicologica) crolla tutto l'insieme dell'associazione, quando ciò non sia dovuto a motivi prettamente economici. Un tale stato di cose, argutamente esemplificato ed ironizzato dal Leuba⁷, trova classico esempio sulla scena italiana nel fenomeno dei cosiddetti "gruppi di ricerca" sviluppatisi in misura macroscopica (più di 500 piccole associazioni!) intorno alla metà degli anni '70, dietro l'impulso di una diffusa rivista commerciale, "Il Giornale dei Misteri", che mise a loro disposizione, seppure in termini assai discutibili, buona parte delle sue pagine (l'incentivo di vedere pubblicati il proprio nominativo ed indirizzo, nonchè i propri scritti o materiali, dette senz'altro buoni risultati). Nel giro di pochissimi anni dopo un'attività molto scarsa, talvolta inesistente e con risultati generalmente trascurabili sotto il punto di vista della ricerca, la quasi totalità di questi gruppi sparì dalla circolazione ed i pochi che sopravvissero continuarono ad esistere essenzialmente sotto forma nominale e la loro presenza sulla scena ufologica nazionale è scemata gradatamente fino ad esaurirsi del tutto, arrivando alla scomparsa del gruppo. Come si vede, l'esperienza dell'associazione è ingloriosa, ma certamente importante ed appagante per chi l'ha vissuta o la vive sotto quella particolare ottica accennata ed esemplificata nel corso di questa trattazione

CONCLUSIONI

Le semplici considerazioni sviluppate in merito ad alcuni aspetti dell'interessante argomento della figura dell'ufologo hanno messo in luce alcune caratteristiche sufficienti per farsi un'idea, seppure ancora abbastanza frammentaria, su questo discusso personaggio. E' indubbio che esso sia un prodotto diretto (o forse una vittima?) del mito ufologico di cui, spesso, è succube e risente quindi delle stranezze tipiche di un tale fenomeno sociologico. Egli ha dei limiti notevoli, è vero, che comunque gli hanno permesso di avvicinarsi alla cosiddetta "ufologia" proprio in virtù delle particolarità che la caratterizzano. La sua passione ed il suo interesse o, in certi casi, il suo impegno costituiscono essenzialmente un gioco, un divertimento assimilabile ad una salutare reazione alla monotonia del vivere quotidiano. Dopo tutto, l'ufologia svolta con i criteri sviluppati nel corso di questi 37 anni (estremamente pressapochistici ed improvvisati nella maggior parte delle situazioni) non rappresenta nient'altro che un nuovo tipo di fuga dalla realtà, anche se talvolta condotta con motivazioni particolari. Si tratta di un processo innocuo, per certi indispensabile, quindi non si manifesta la necessità di eliminarlo: chi vuole rimanere ai livelli di semplice "evasione" è liberissimo di farlo, gli altri, quelli che non si accontentano di questa forma di "svago", ma cercano di sviluppare un discorso molto più serio e impegnato, lo devono fare senza alcuna remora. Il loro compito ingrato, ma non meno appagante anche a livello personale, è quello di svolgere un lavoro in funzione dei risultati (sotto forma di nuove conoscenze) che da esso possono derivare. Forse sarà un lavoro inutile e la frustrazione di aver sprecato così tanto tempo e denaro sarà cocente, ma almeno avranno soddisfatto - sì, anche loro - le proprie ambizioni personali e le proprie illusioni o, quantomeno, la propria curiosità, anche se negativamente. E questo, al di là della vera comprensione del mito UFO, è ciò che conta maggiormente. O no?

NOTE

(1) Maurizio VERGA (1983), "Il mito dell'evidenza fisica", manoscritto inedito.

(2) Luis R. GONZALEZ (1983), "Los ufologos - un obstaculo para la ufologia?", UFO PRESS n. 16, pp. 25-27.

(3) Gilbert CORNU (1983), "Compte-rendu et analyse des reponses au questionnaire du 25eme anniversaire de LDLN", LUMIERES DANS LA NUIT n. 223/224, pp. 3-17; n. 225/226, pp. 8-25; n. 227/228, pp. 4-13.

(4) Allan HENDRY (1979), "The UFO Handbook", trad. it. "Guida all'ufologia", Armenia, Milano 1980, pp. 414-431.

(5) Allen H. GREENFIELD (1979), "Confessions of a Ufologist", MUFOB n. 15, pp. 7-13; trad. it. "Le confessioni di un ufologo", DOCUMENTI UFO - MONOGRAFIE vol. 2, 1983, pp. 42-49.

(6) Dominique CAUDRON (1978), "Et si les ufologues n'existaient pas? (2)", UFO INFORMATIONS n. 21, pp. 13-16.

(7) Serge LEUBA (1981), "Splendeurs et miseres d'AREU", OVNI PRESENCE n. 18, pp. 6-7.

« GUIDA ALL' UFOLOGIA »

COMMENTO DI PETER ROGERSON

La portata di questo libro e' tradita dal titolo, che suggerisce un altro di quei noiosi manuali ufologici su "come fare le indagini", compilati da persone che pensano che la burocrazia non produca gia' abbastanza carta. E' un grandissimo peccato, perche' in effetti e' uno degli studi piu' importanti, obiettivi e critici dell'esperienza UFO mai pubblicati.

Di professione disegnatore, Hendry e' un amico del dott. Hynek e quando il CUFOS (Center for UFO Studies) di Hynek ottenne fondi che gli consentivano un impiegato a tempo pieno per l'anno 1976-77, Hendry ebbe questo lavoro. Il suo compito principale e' stato la redazione del bollettino e rispondere alla "Linea calda UFO", un servizio telefonico funzionante attraverso gli uffici locali di polizia. Sono i 1307 casi ricevuti in questo modo che formano la base della discussione e dell'analisi di Hendry; per cui discute veri rapporti UFO, e non i dati UFO raccolti da qualcun altro.

Ben 1168 casi vennero identificati come generati da stimoli banali (l'88,6%), cioe' IFO. Ora risulta chiaro che questa categoria non e' stata generata da congetture, ma tramite identificazione precisa e sicura. Inoltre, in base alla stessa natura della procedura seguita da Hendry, maggiore era la stranezza dell'IFO e piu' sicura e' stata l'identificazione finale. 113 casi (8,6%) sono rimasti non identificati, anche se una buona parte di questi erano casi problematici o marginali. 36 casi (2,8%) erano inutilizzabili per il campione statistico.

In questo libro Hendry ha fatto quello che, a mia conoscenza, nessun altro ricercatore ufologo ha fatto. Ha condotto studi statistici e fenomenologici non solo sui casi UFO ma anche sugli IFO. Ci sono alcuni risultati molto sorprendenti:

-La maggior parte degli IFO era costituita da misinterpretazioni di oggetti molto comuni.

-L'altissima proporzione di IFO che sono risultati essere aerei pubblicitari: questo e' un esempio di IFO determinato culturalmente. Il contenuto di rapporti IFO in paesi come la Gran Bretagna, dove non ci sono aerei pubblicitari, sara' molto diverso, e forse sara' anche diversa l'immagine pubblica di cosa costituisce il fenomeno UFO.

-L'estrema rarita' di fenomeni meteorologici complessi "menzeliani" come fonte di IFO e la totale assenza di fulmini globulari.

Una suddivisione delle fonti di avvistamenti IFO mostra che oltre il 92% sono generati da solo sette categorie di eventi: stelle e pianeti (32,8%); aerei pubblicitari (21,8%); aerei (19,3%); meteore e rientri di satelliti nell'atmosfera (10,5%); palloni (4%); satelliti (2,1%); e la Luna (2,1%). L'analisi fenomenologica dei casi IFO e' sorprendente. Risposte emotive estreme sono riportate in un numero significativo di casi. Che dire del caso n. 871, nel quale una stella che cambiava colori spinse un testimone a pregare, temendo la fine del mondo? O del terrore provocato dalla Luna nel caso n. 280, che "mi fece rizzare i capelli"? O di avvistamenti di stelle che causarono reazioni come "spaventato a morte", "combattuto fra il terrore e la curiosita'", o "un segno, una premonizione"? Questo tipo di reazioni spinge a chiedersi se ci sia una chiara separazione tra IFO e UFO. Hendry distingue gli UFO fra "quasi IFO", "problematici", "buoni", "eccellenti" e "ottimi"; elencandoli insieme agli IFO in base alle categorie Hynek, abbiamo:

	IFO	QIFO	PROBL	BUONI	ECC/OTT
LN	1034	15	30	20	14
DD	71	3	9	2	4
RV	5	-	-	-	-
IR-1	33	-	5	2	2
IR-2	23	-	1	1	-
IR-3	2	-	5	-	-

Queste cifre non sono completamente rivelatrici. Per esempio molti degli IR-1 e tutti gli IR-2 classificati "problematici" lo sono perche' hanno un singolo testimone, mentre alcuni casi "buoni" di luci notturne e dischi diurni non sono affatto notevoli. Un fatto significativo che emerge da uno studio dettagliato degli stimoli degli IFO e' che non e' necessariamente l'evento di per se' strano (come gli aerei pubblicitari) che genera degli IR-2, ma oggetti "normali" come stelle o aerei ordinari. Questo mi suggerisce che sia all'opera qualcosa che va oltre alla "misinterpretazione", e che la misinterpretazione iniziale puo' agire da innesco per una piu' profonda esperienza UFO allucinatoria.

Anche nella sua seconda parte, relativa agli strumenti di ricerca, Hendry assume una linea iconoclasta: reazioni di animali sono provocate anche dagli IFO, e l'idea che gli animali debbano reagire agli UFO e' gia' penetrata nella coscienza del pubblico almeno in America. Gli esperimenti di Lawson gettano un'ombra sulle regressioni ipnotiche, ed Hendry mostra che non e' questa la strada verso la verita'. I casi con piu' testimoni hanno maggiori probabilita' di essere IFO (il 74% degli IFO hanno piu' di un testimone), ma sono utili per contro-verificare i racconti, benché anche testimoni indipendenti possono riportare IFO.

Hendry e' sprezzante verso la stampa per come tratta i rapporti UFO: un numero interminabile di IFO classificati come UFO, contrapposti a fatue demistificazioni di "esperti".

Hendry critica precedenti studi statistici per gli errori nei dati. Non sorprendera' che anche gli IFO obbediscono alla "legge oraria". Un fatto interessante e' che non riesce assolutamente a riprodurre i grafici di Vallee e Poher che mostravano una radicale divergenza nella durata dell'esperienza fra UFO e IFO. Questo si puo' spiegare presumendo che Vallee e Poher abbiano scelto solo due

tipi di IFO (meteore e oggetti astronomici) che gonfiavano le due estremita' della curva, mentre Hendry aveva un campione molto piu' ampio di IFO (ricordate quegli aerei pubblicitari). Inoltre fa notare che l'UFOCAT, per esempio, non ha una base coerente di dati, il che ne mina l'efficacia. Comunque Hendry dovrebbe stare attento a questo proposito perche' anche il suo uso della statistica e' un po' sospetto, dato che opera su basi di dati assurdamente basse (addirittura su soli 16 casi in un esempio) nel tentativo di dimostrare che la stranezza di un rapporto e' inversamente correlata alla densita' della popolazione. Sospetto che abbia ragione, ma per essere sicuri ci vorrebbe un campione molto piu' grande.

La parte sugli strumenti si conclude con uno sguardo critico agli ufologi stessi, e nessuno sfugge. L'abbassamento della normale guardia critica da parte degli scienziati, il bisogno emotivo di una spiegazione anomalistica del tipo "tutto-o-niente", l'indisponibilita' a considerare spiegazioni prosaiche, sono tutte deplorate. Ci voleva un esterno per vedere tutta la pazzia del circo ufologico.

Causa abbastanza confusione il fatto che molte delle conclusioni di Hendry compaiono a meta' del libro, sotto il titolo "Il messaggio degli UFO". Qui egli sviluppa una teoria psicologica alternativa e cita generosamente questo bollettino [il MUFOB, N.d.T.J.]. E' chiaro che il pensiero di Hendry ha proceduto parallelamente al nostro, la' dove cita prevalentemente Ronald Siegel e l'ottenimento di caratteristiche simili alle abduction nelle esperienze religiose indotte da droghe (sensazioni di fluttuare, viaggiare in tunnel, tubi, dischi, ecc.). Egli apprezza chiaramente, piu' della maggior parte degli scrittori, proprio cio' di cui parlava Jung; pero' sembra tirarsi indietro proprio all'ultimo. Per esempio, critica questo recensore per non aver menzionato i casi radar-visuali nel suo articolo "Doves Are Just Middle-Class Pigeons" e per avere liquidato in tre paragrafi l'"evidenza fisica". Questo porta le cose fuori contesto. Sembra sfuggire a molti ufologi il fatto che i casi radar-visuali non costituiscono "evidenza fisica", per la quale si puo' solo intendere un'evidenza che duri dopo l'esperienza.

Non c'e' dubbio che Hendry e' in parte nel giusto quando argomenta che le interpretazioni psicologiche simboliche di singoli casi e' meglio restringerle alle storie con alta stranezza. Per le storie a bassa stranezza (la gran parte degli IFO) puo' essere meglio un'ipotesi sociologica generale.

Hendry e' in errore quando descrive l'INTCAT [il Catalogo Internazionale dei casi di tipo-1, curato da Rogerson, N.d.T.] come una raccolta degli incontri ravvicinati piu' esotici: il limite arbitrario di 30 metri da terra lascia dentro un certo numero di casi molto poco esotici! Mi dichiaro colpevole d'essere disposto a lasciare la porta un tantino socchiusa per i "fenomeni paranormali", circa i quali Hendry e', penso, troppo severo.

Hendry e' abbastanza onesto circa la sua speranza che si possa trovare qualche nuovo fenomeno nei dischi diurni, e suggerisce che gli incontri ravvicinati potrebbero essere "un tentativo della fantasia di portare le piu' oscure luci notturne e dischi diurni nella formula o nella messa a fuoco desiderata", e forse spera di limitare le spiegazioni "psicologiche" agli incontri ravvicinati. Eppure la sua stessa evidenza mostra l'immenso ammontare di

materiale di fantasia nei casi a bassa stranezza, ed io dubito che la curiosita' sui dischi diurni sia una fonte rilevante di incontri ravvicinati fantasticati (a meno che si chiamino in causa i bisogni sociali degli ufologi).

Piuttosto, mi colpisce che una "voce" potente fornisca il punto focale per un'ampia gamma di materiale fantastico. Comunque Hendry ha perfettamente ragione a non tracciare un rapido QED [quod erat demonstrandum]. Forse alcuni dei punti focali di fantasie UFO sono fenomeni in effetti molto interessanti - ci sono parecchi casi nell'INTCAT che richiamano fortemente nuovi fenomeni fisici.

Questo e' senza dubbio uno dei piu' importanti lavori sulla ricerca UFO finora prodotti, e richiede d'essere letto da tutti i ricercatori ufologi. Lo raccomando incondizionatamente!

COMMENTO DI RON WESTRUM

Questo e' uno dei pochi libri sull'argomento UFO che tutti quelli seriamente interessati all'ufologia devono leggere. L'autore, capo-inquirente del "Center for UFO Studies", riferisce di tutto un anno di indagini per il Centro, nel 1976-77, per un totale di circa 1300 casi. I risultati di questa ricerca sono di grande importanza sia per coloro che fanno indagini sia per quelli interessati a valutare il fenomeno. E' certo comunque che causera' delle polemiche, perche' il libro non si propone solo come un "manuale" per l'inquirente, ma anche come una valutazione complessiva del fenomeno UFO. Il libro si divide in tre parti: 1) eventi riportati come UFO che si rivelano essere cose ordinarie (IFO); 2) una valutazione del fenomeno IFO/UFO; 3) una discussione di varie tecniche di indagine. E' la seconda parte che sara' probabilmente oggetto di polemiche, e per ottime ragioni. Ma prendiamo in considerazione ciascuna delle tre parti nell'ordine.

La prima parte e' oro colato. Hendry e' forse l'unico inquirente ufologo retribuito a tempo pieno in questo paese, ed ha usato bene il suo tempo. Con il valido aiuto di un telefono ha potuto rintracciare rapidamente e con efficacia l'89% dei casi che ha studiato, che si sono rivelati avere spiegazioni naturali. Questa parte del libro e' probabilmente la prova migliore che l'indagine ufologica guadagnerebbe incommensurabilmente se ci fossero altri addetti che potessero seguirla a tempo pieno e retribuiti. Verrebbe da desiderare che ogni inquirente ufologo avesse potuto leggere queste pagine prima di scoprire lentamente e dolorosamente, come ha fatto Hendry, la verita' fondamentale della ricerca ufologica: le persone sono in genere pessimi osservatori di cose viste in cielo di notte. Verrebbe da desiderare che queste pagine fossero lette prima che un qualsiasi osservatore telefoni la propria segnalazione ad un ufologo. Dal momento che cosi' non e', comunque, che tutti gli

inquirenti leggano attentamente questa prima parte, perche' la piu' gran parte del loro tempo lo passeranno ad indagare casi come questi. Personalmente, ho trovato il capitolo sugli aerei pubblicitari e le loro illusioni la piu' stupefacente: anche come inquirente (irregolare) ho trovato alcuni casi sorprendenti.

La parte in cui vengono valutate le implicazioni degli IFO e degli UFO e' molto piu' problematica. In generale, l'approccio di Hendry e' di dimostrare che sotto molti aspetti i casi "risolti" e quelli irrisolti hanno molto in comune. In termini di tipo di testimone, di loro letture ufologiche precedenti, di reazioni durante l'avvistamento, le due categorie sono notevolmente simili. Ci sono piccole differenze nel numero di testimoni per caso e nella tendenza dei testimoni ad avere avvistamenti ripetuti (i testimoni di IFO ne vedono di piu'), ma le differenze non sono enormi e sarebbero difficilmente individuabili senza delle statistiche. Allora gli UFO sono solo potenziali IFO inspiegati? Hendry ammette piu' avanti, nel capitolo sulla statistica, che in termini di luogo dell'avvistamento gli UFO, e specialmente gli incontri ravvicinati, sono notevolmente differenti. Ma d'altra parte fa notare che la "legge oraria", la curva fortemente ascendente del numero degli avvistamenti UFO col massimo alle ore 22 circa, e' caratteristica allo stesso modo degli IFO! Se si prende tutto insieme, Hendry documenta fortemente la tesi che UFO e IFO facciano parte di un unico insieme. Quest'impressione e' rinforzata nella parte sugli "strumenti d'indagine", nella quale si da' al lettore l'impressione che i casi di incontro ravvicinato, per sua ammissione i piu' duri da spiegare, possono anch'essi essere affrontati, quando si considera quanto e' fallibile l'ipnosi, ecc.

Durante questa comparazione, Hendry non si limita ai casi che ha indagato ma inserisce riferimenti ad altri casi tratti dalla letteratura, in particolare quelli per i quali ha trovato almeno una spiegazione parziale. Il suo trattamento implica che anche questi casi cadrebbero probabilmente nei suoi schemi esplicativi se solo avesse avuto il tempo di indagarli approfonditamente. Un esempio di questo trattamento superficiale ne illustrera' i pericoli.

Viene suggerito che il caso Kelly/Hopkinsville sia dovuto ad una scimmia scappata da un circo. (p. 238) "Lo scenario per un clima emotivo sarebbe allora stato creato quando uno dei testimoni annuncio' di aver visto un 'UFO' atterrare nelle vicinanze." Nessuno che abbia letto il rapporto su questo caso pubblicato dal Center for UFO Studies e scritto da Isabel Davis e Ted Bloecher (che Hendry deve aver letto) prendera' sul serio questa spiegazione. Il "clima emotivo", per esempio, era virtualmente inesistente; il precedente avvistamento di un "disco volante" (non di un "UFO") non venne preso seriamente dagli altri dieci membri della famiglia. Ma sono curioso di vedere come Hendry possa spiegare perche' questa scimmia luminosa e con la testa grossa fosse cosi' resistente ai colpi di fucile da caccia, e come possa spiegare i suoi rapidi cambiamenti di posizione. Ho l'impressione che Hendry abbia reso all'argomento un servizio davvero cattivo col sintetico trattamento di questo e di altri casi simili.

Ancora piu' curiosa e' l'adozione da parte di Hendry dell'approccio mitologico di Carl Jung, che gli sembra utile per spiegare molti aspetti del fenomeno IFO/UFO, compresi i falsi. Bisogna osservare che Hendry fa un eccellente lavoro illustrando in varie parti del libro l'influenza del folklore che e' cresciuto

attorno agli avvistamenti UFO. Questo folklore e' in effetti una cosa viva, in costante processo di cambiamento, e se ne possono trovare influenze un po' dappertutto nella questione degli avvistamenti UFO. I vantaggi specifici dell'accettazione di un'interpretazione junghiana di questo folklore sono pero' molto discutibili. Al di fuori dei due specifici contesti degli avvistamenti e dei culti ufologici, non e' stato fatto nessuno studio di questo folklore. Non ne conosciamo i contorni globali. Gli avvistamenti UFO sono un mito? Se e' cosi', cosa si intende per "mito"? I temi di questo mito sono cambiati dagli anni '50, ad esempio da "La terra contro i dischi volanti" ad "Incontri ravvicinati del terzo tipo"? E' un peccato che Hendry non si sia sentito di considerare altri approcci a questo folklore.

Hendry fa un serio sbaglio, penso, ad uguagliare il "clima emotivo" che circonda gli avvistamenti UFO e la loro interpretazione con il "desiderio di vedere un UFO". Da un lato nota che delle persone hanno reagito con terrore ad aerei pubblicitari erroneamente percepiti come UFO; dall'altro lato sostiene che queste persone desiderano vedere un UFO. Egli risolve quest'apparente contraddizione con l'asserzione del bisogno inconscio di avvistamenti UFO postulato da Jung. Sembra invece abbastanza possibile che siano le voci sui pericoli prodotti da incontri con gli UFO (simili alle storie sui "franchi tiratori" della prima guerra mondiale) ad essere responsabili delle reazioni estreme. Quando Hendry discute (p. 168) perche' i testimoni UFO cerchino cosi' freneticamente una risposta, insiste che "hanno un bisogno frenetico di osddisfare la propria curiosita' su un fenomeno ordinario", e sostiene che si tratta di qualcosa di piu' che "ignoranza". Ma naturalmente cio' che hanno percepito non e' un fatto banale, cio' che hanno percepito era un "UFO", che hanno sentito dire che puo' essere molto pericoloso. Non e' l'ignoranza che guida la loro ricerca ma piuttosto il bisogno di risolvere l'incertezza creata da quest'evento insolito. Ad Hendry, che conosce la spiegazione, la loro ricerca sembra assurda, perche' non riesce a mettersi mentalmente al loro posto.

Piu' avanti (p. 246) Hendry suggerisce che chi produce foto false di UFO "sente il bisogno di creare un'espressione esterna, concreta dello stesso scompiglio ufologico interiore che essi stessi probabilmente non comprendono". Pero' l'unico, abbastanza tipico esempio di una foto falsa di UFO che egli presenta sembra avere una spiegazione molto piu' banale (p. 315): "Avremmo potuto fare un bello scherzo ai familiari e agli amici per vedere le loro reazioni e poi dirgli la verita'". Le fandonie raccontate dagli adolescenti allora hanno un significato nascosto, interiore, emozionale? Be', forse. Ma forse invece i ragazzi confezionano semplicemente le loro fandonie e le loro burle col materiale culturale a loro disposizione, ufologico e non.

Sembra da molti commenti nel libro che Hendry sia un uomo disilluso. Annota l'inettitudine degli ufologi, la loro tendenza a trattare gli avvistamenti in modo acritico, la loro incapacita' a scrivere qualcosa di utile come questo suo lavoro. E' particolarmente brusco con gli scienziati che sono ufologi, mostrando esempi della credulita' degli scienziati "pro" ed il dogmatismo degli scienziati "anti". Non e' molto indulgente verso i suoi predecessori. Ci sarebbe da sperare che anche se e' costretto a stare sulle spalle di nani, quantomeno riconosca l'esistenza di questi nani e l'aver dipeso dal loro precedente lavoro. Speriamo

che coloro che costruiranno sul lavoro di Hendry siano piu' caritatevoli verso di lui!

La disillusione pero' e' essa stessa una forza emotiva ed e' importante comprendere la distorsione che puo' creare. Il libro di Hendry non e' una buona esplorazione dei casi di incontro ravvicinato, ed il suo confronto degli IFO con gli UFO non e' il solo approccio possibile. Si puo' anche scegliere di esaminare i migliori casi di incontro ravvicinato di per se stessi, per vedere quale coerenza emerga. Sono certamente d'accordo con il suggerimento di Hendry circa l'utilita' di dividere i tipi di UFO all'occorrenza per un'analisi separata. In particolare, sono sorpreso che non abbia discusso di piu' sul ruolo che il "fulmine globulare" e simili plasma sembrano giocare negli avvistamenti UFO. Un buon numero di avvistamenti in questo e in altri libri sembrano essere dovuti a plasma libero, e potrebbe essere molto utile tentare di separare questo gruppo dagli altri avvistamenti UFO. Oltre a questo, comunque, ci sono un buon numero di caratteristiche degli avvistamenti ravvicinati che Hendry non discute, per non dire dei casi in cui queste caratteristiche si ritrovano. E la sua affermazione che gli incontri ravvicinati sono diversi da un paese all'altro e' mal ponderata. Gli IR-3, per esempio, sono abbastanza diversi gli uni dagli altri, ed e' discutibile se ci sia una maggior differenza fra i vari paesi di quanta ce ne sia fra i singoli casi. Questo non e' un buon libro sugli avvistamenti "inspiegati".

La sezione sugli "strumenti", con capitoli sull'ipnosi, le reazioni degli animali, la stampa, il radar, le statistiche, il "lie detector", la strumentazione e cosi' via, forniscono molti validi contributi alla letteratura. La sezione sull'ipnosi e' particolarmente utile. Sorprendentemente, non c'e' nessun capitolo sull'intervista, anche se alcuni punti di rilievo si trovano in molte parti del libro. Sarebbe anche stato utile un capitolo sui trabocchetti nella letteratura ufologica. Bisogna dire che questi capitoli forniscono piu' una valutazione della validita' e dei risultati di questi strumenti che non direttive su come usarli. Come tali sono essenziali e fanno il punto di cui c'era bisogno sui limiti delle varie tecniche. Penso che il tono abbastanza pessimistico che pervade questi capitoli sia superfluo; la disperazione di Hendry e' esagerata.

In conclusione, penso che questo e' un libro di molta validita'. La sua discussione degli IFO e' superiore a qualsiasi altra nella letteratura ufologica. La sua discussione sulle tecniche, presa nell'insieme, e' anch'essa probabilmente la migliore nella letteratura. La debolezza del libro e' nel fatto che cerca di valutare il fenomeno UFO nel complesso, e ovviamente non dovrebbe farlo senza un'esplicita considerazione di casi che sono menzionati solo di sfuggita. Il trattamento degli UFO come residuo della popolazione dei rapporti ignora la possibilita' di trovare coerenze che difficilmente poteva rivelare il piccolo campione di incontri ravvicinati "buoni" (16 rapporti!) indagati da Hendry. Infine trovo vaga la spiegazione in termini di "mitologia del ventesimo secolo"; in un libro altrimenti cosi' preoccupato della precisione, e' sconcertante trovare vaghe forze subconscie (sic) accettate con tanta facilità'.

RISPOSTA DI ALLAN HENDRY

Vorrei ringraziare il direttore della rivista per l'opportunità di commentare la recensione del mio libro fatta da Ron Westrum, e Ron Westrum per i suoi complimenti.

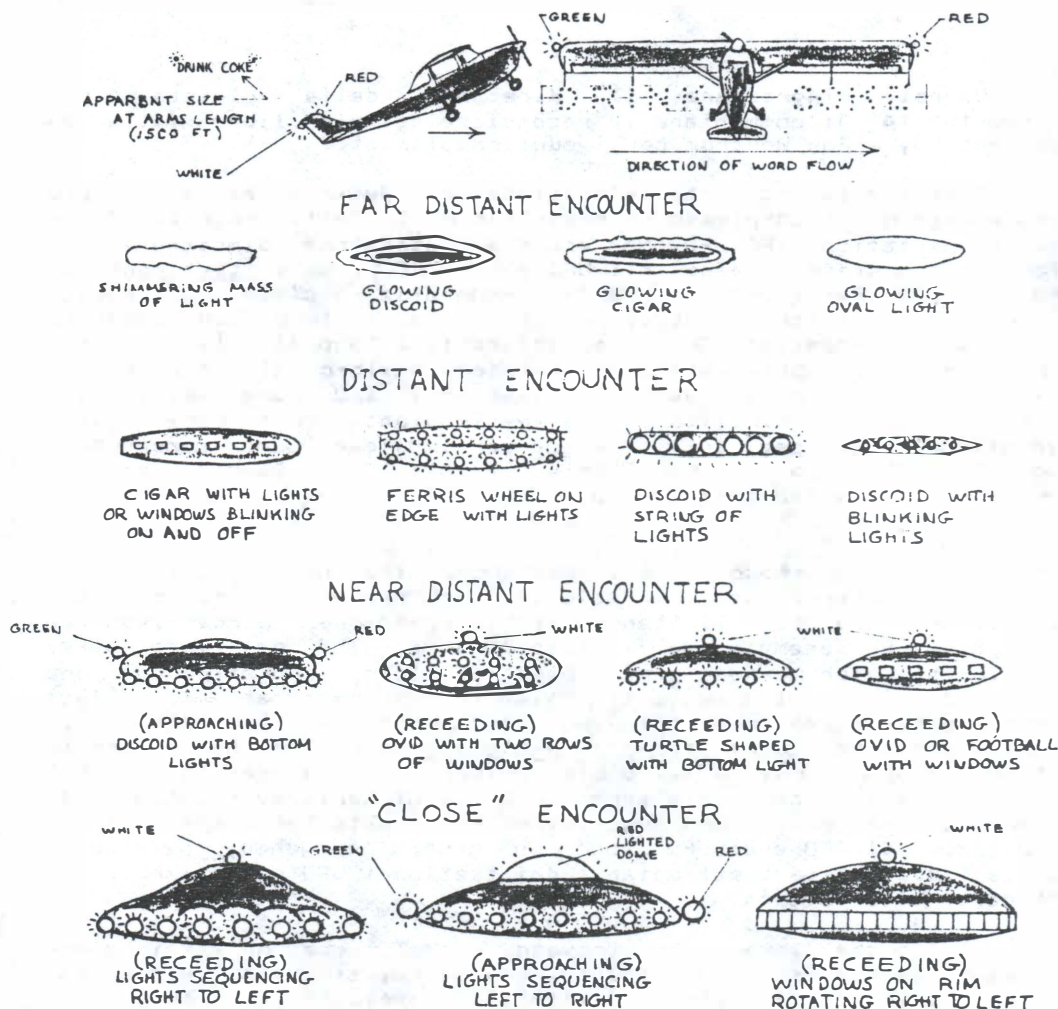
Sostengo comunque che le critiche di Westrum al mio libro rappresentano nel complesso un fraintendimento dello spirito delle mie argomentazioni IFO/UFO. Non era mia intenzione dimostrare che "formano una stessa classe" gli UFO e gli IFO... ma i testimoni di IFO e di UFO! Per quanto riguarda demografia sociale, precedenti conoscenze ufologiche e motivi per riferire i loro avvistamenti, essi sembrano identici. Questo è delineato alle pagg. 141-146 del libro. Dato che rappresentano lo stesso calibro di "strumento", allora, ho scelto di usare i testimoni IFO come metodo per determinare l'attendibilità della testimonianza umana come "dato" per gli UFO (vedi pag. 146)... e non per implicare come conseguenza che gli UFO sono probabilmente solo IFO. Questo sarebbe effettivamente stato poco logico.

A me non importa che i testimoni IFO non riportino UFO meritevoli d'attenzione... ma solo il fatto che mi forniscano oneste descrizioni che si limitano all'informazione percettivamente ottenibile. Per esempio, se i testimoni di IFO del tipo aerei pubblicitari esprimessero semplicemente il loro sconcerto per una sfilza di luci lampeggianti bianche accompagnate da luci lampeggianti rosse che volavano lentamente per la zona, li considererei come buoni strumenti ufologici perché mi hanno fornito l'informazione di cui io avevo bisogno per comprendere la verità' (telefonando alle compagnie aeree locali). Mi sentirei fiducioso di poter lavorare con le loro descrizioni prese alla lettera e, poiché i testimoni di IFO e di UFO sono un gruppo omogeneo, estenderei questa fiducia alla testimonianza dei testimoni UFO e similmente la prenderei alla lettera.

Quello che invece ho trovato, però, era un'attribuzione sistematicamente errata di aspetto, movimento, silenzio, vicinanza, dimensioni e specifici effetti ufologici, contornata dall'aspettativa di come si "suppone" che sia un'esperienza UFO. La maggioranza dei testimoni di aerei pubblicitari ha descritto dischi con cupola rotanti su se stessi che potevano essere grandi quanto un campo da calcio, si libravano immobili e silenziosi, schizzavano via più veloci di quanto l'occhio potesse seguirli (quando il messaggio luminoso veniva spento), e creavano effetti "elettromagnetici". Inoltre, le reazioni emotive provocate dagli IFO erano altrettanto vivide di quelle descritte dai testimoni UFO.

Da qui, il punto centrale della mia analisi IFO/UFO: che è improbabile che la testimonianza umana da sola elevi lo status del fenomeno UFO al di sopra della sua attuale depressione di "folkscienza". Questa è la ragione per la quale mi sono rivolto ad

IFOs CREATED BY CESSNA AD PLANE



IFO CREATI DA UN AEREO PUBBLICITARIO

In alto: posizione delle luci e della scritta luminosa dell'aereo; a sinistra le dimensioni apparenti a distanza d'un braccio teso.

In basso: descrizioni e disegni dei testimoni, raggruppati in base alla distanza dichiarata dagli stessi (avvistamento da lontanissimo, da lontano, da poco distante, incontro ravvicinato).

(Tratto da: "MUFON UFO Journal", 1983)

un'analisi dell'efficacia dei vari strumenti e sistemi che sono attualmente a disposizione per aiutare a sostenere la debole evidenza aneddotica. Reazioni animali, ipnosi, macchine della verita', rivelatori magnetici, testimoni multipli, ottica, analisi fotografica, mezzi di informazione, radar, rivelatori di radiazioni, statistica ed organizzazioni ufologiche sono stati tutti presi in considerazione. Ho concluso con la convinzione che abbiamo bisogno di un tipo diverso di metodologia con tipi diversi di strumenti per fare un qualsiasi progresso col fenomeno UFO nella sua situazione attualmente elusiva.

Similmente, Westrum ha avuto l'impressione che stavo offrendo una "spiegazione parziale" di casi classici come Kelly/Hopkinsville per implicare che sarebbero IFO se ne sapessimo di piu'. Ho sollevato l'ipotesi della "scimmia fuggita" semplicemente perche' era sollevata nel rapporto di Davis e Bloecher. Neanch'io ci credo, e valuto parecchio questo particolare caso di IR-3. Il mio vero argomento pero' e' che c'e' una maledizione che circonda anche i migliori casi classici, e cioe': se una comunita' scientifica scettica sceglie di credere che Kelly/Hopkinsville abbia una spiegazione prosaica, lo stato attuale dell'evidenza UFO non ci permette di confutarla con efficacia. Accettiamo il caso Kelly/Hopkinsville come un "classico" semplicemente perche', molto francamente, siamo disposti ad essere pazienti con quello che sembra essere un fenomeno elusivo. Ma l'eccitata affermazione che si trattava di "astronavi" che testimoni anche multipli mi hanno fornito per stelle, pianeti ed aquiloni, e l'affermazione che degli IFO fossero connessi ad immagini radar, tracce fisiche e fotografie, mi impedisce di stupirmi che una scimmia possa sembrare "luminosa" e resistente alle pallottole.

In una vena analoga, mi sono baloccato con la "spiegazione" dell'anello di funghi per il caso classico di tracce fisiche di Delphos. Ma come ho affermato nel libro, l'ho fatto come un esercizio per dimostrare che anche questo celebrato caso di IR-2 non ha, a tutt'oggi, offerto caratteristiche non ambigue che indichino un'origine unica (e misteriosa). Questo tipo di riconsiderazione critica dell'evidenza UFO e' vitale e non e' in alcun modo un cattivo servizio per il nostro settore.

Non vedo alcun modo di evitare la conclusione che molte persone desiderano vedere un UFO:

- Perche' ci sono nove volte piu' avvistamenti IFO riportati come UFO?

- perche' degli adulti hanno creduto giusto fare di stelle e pianeti l'IFO n. 1?

- Le stelle sono certissimamente "ordinarie"; ci circondano per tutta la nostra vita. Prima del 1947, i poliziotti non venivano tempestati di telefonate "UFO" basate su stelle e pianeti. Perche' adesso si'?

- Mentre molti testimoni IFO hanno effettivamente espresso un senso anticipato di pericolo apparentemente basato su voci relative agli UFO, gli IFO del tipo stelle distanti pongono una "minaccia" minima ad un osservatore. Eppure comincia la "ricerca frenetica" di una

risposta. Invece di telefonare ad una fonte logica come un osservatorio, chiamano aeroporti, basi dell'Aeronautica, giornali ed infine il Center for UFO Studies, con tutte le sue connotazioni pubbliche che seguono. Ho notato che pochissimi dei testimoni di IFO-stelle hanno mai preso in seria considerazione nei loro elenchi di ipotesi alternative la nozione che stavano solo osservando una stella... un fatto che mi disturba.

- Inoltre, se i testimoni IFO sono veramente motivati da pura curiosità, se stanno semplicemente cercando di "risolvere la loro incertezza", come suggerisce Westrum, perché la maggior parte di loro diventa furiosa quando suggerisco una soluzione prosaica?

Sono stato fornito di più descrizioni di "dischi con cupola" nei miei rapporti di dimostrabili IFO che in quelli di "UFO". Quindi sono costretto ad accettare l'idea che la gente vuole leggere un certo modello di UFO in forme viste parzialmente. La reazione di massa riapre l'idea junghiana di "simboli archetipici", il significato dei quali è noto a tutti su base subconscia. Così come fa la ricerca sull'allucinazione condotta all'UCLA [University of California - Los Angeles], con il suo numero finito di costanti di immagini semplici e complesse. Così come fanno gli esperimenti di ipnosi di McCall e Lawson in California con rapiti immaginari. Ammetto che l'influenza di una mitologia culturale UFO è più facilmente estendibile ai tipi di UFO più distanti, con scarsa risoluzione (luci notturne e dischi diurni), piuttosto che ai più spettacolari casi di incontro ravvicinato. Infatti io affermo (p. 248) che non posso "dimostrare" che un'interpretazione junghiana, per quanto possa essere attraente per i racconti più esotici, sia la risposta. Però ogni teoria valida sulla "fantasia" UFO avrà bisogno della presenza di un potente, irresistibile clima emotivo per "alimentarla"... e questo clima esiste.

Passando ora alle questioni minori:

- Westrum asserisce che il libro non è una buona esplorazione dei casi di incontro ravvicinato e degli avvistamenti inesplicati. Assolutamente esatto! Ho dichiarato nell'introduzione (p. 12) che questo non era uno scopo del libro. Ne' tento di valutare il fenomeno UFO nell'insieme in loro assenza. Volevo solo fornire un approccio nuovo sulle questioni dell'attendibilità dei testimoni, sulla testimonianza come dato, sulle teorie e sugli strumenti di supporto in termini delle implicazioni dei rapporti IFO. Un esame dei migliori casi classici è un progetto futuro che ho in mente, ma gli scopi dovranno essere diversi perché questi casi hanno radice nel passato. Inoltre, non è un triste commento sull'ufologia il fatto che possiamo vantarci di avere "migliaia" di casi da un lato, ma dobbiamo ricorrere ad un pugno di casi "classici" che avvennero anni fa per avere qualcosa di meritevole su cui scrivere?

- Se sono brusco con i miei predecessori ufologi, e' in parte perché all'inizio del libro ho adottato l'atteggiamento secondo il quale l'uscita dal limbo scientifico nel quale l'ufologia è stata bloccata per trent'anni potrebbero essere dei criteri più stretti... una politica dell'"essere duri" su quella che giudichiamo che sia l'evidenza UFO. E' anche perché avrei dovuto poter leggere, nelle centinaia di libri sugli UFO scritti in tre decenni, informazioni su tutto, dalle applicazioni del radar alle caratteristiche degli aerei pubblicitari come UFO-impostori... invece ho dovuto cominciare tutto da zero. Perché? Perché la maggior parte dei libri sugli UFO sono stati troppo occupati a inseguire l'idea di cogliere i migliori incontri ravvicinati per

preoccuparsi di informazioni non affascinanti ma fondamentali.

- Anche la mia disperazione circa gli strumenti del nostro mestiere e' una posa deliberata da parte mia. Sto ancora usando rilevamenti radar ed analisi di tracce fisiche nel mio attuale lavoro ogni volta che e' possibile... anche se la resa scientifica rimane dubbia. Si', sono abbastanza deluso, non sull'esistenza degli UFO, ma sulla possibilita' di costringerli a rivelarci qualcosa di convincente. Finche' questo non accadrà, e finche' non potremo andare oltre la limitata fiducia che abbiamo per l'informazione tenue, aneddotica, rifiutero' di impegnarmi in teorizzazioni pesonali senza scopo. La cosa veramente interessante circa la ricerca sui fulmini globulari e' che quando una scienza in regola come la meteorologia si trova di fronte esattamente gli stessi ostacoli che affliggono l'ufologia (resoconti aneddotici, fenomeni transitori, fotografie controverse, un'enorme varieta' di manifestazioni e di effetti, ecc.), il risultato e' lo stesso: un secolo di ricerche ma nessuna buona spiegazione valida del fenomeno.

- Sicuro, ci sono maggiori variazioni tra i singoli IR-3 che fra le collezioni di IR-3 dei vari paesi. Comunque c'e' poca discussione sulle differenze che esistono a questo livello, e ho voluto offrire qualcosa lungo questa linea che ci viene costantemente chiesto.

Ma a parte tutte queste quisquillie, resto lusingato dall'avallo complessivo di Westrum. Se un inquirente riflessivo come Ron Westrum dice che bisogna andare a comprare questo libro, allora, per Dio, chi sono io per non essere d'accordo con lui?

Il libro di Allan Hendry, "Guida all'ufologia" (titolo originale: "The UFO Handbook", 1979) e' stato pubblicato in Italia da Armenia, Milano 1980, L. 10.000.

P. Toselli "I casi IFO...", segue da pag. 8

Ulteriori riflessioni su questi argomenti sarebbero auspicabili.

NOTE

1) Il contenuto di questo scritto e' tratto quasi esclusivamente dal lavoro "Examining the IFO Cases: the Human Factor", da me presentato al "First International UPIAR Colloquium on Human Sciences and UFO Phenomena", Salisburgo, luglio 1982.

2) Devo l'assunzione di questo termine a Michel Monnerie che lo uso' per la prima volta per definire "la visione di un UFO" anche se con un significato piu' generale: "Trasposizione dell'osservazione (ma anche del racconto, dell'inchiesta, della lettura...) di un oggetto non riconosciuto sotto l'influenza congiunta del mito e dell'autosuggestione." ("Le naufrage des extra-terrestres", Nouvelles Editions Rationalistes, Parigi, 1979, p.20)

3) Per la distinzione di questi rubli vedasi Edoardo Russo, "L'importanza dell'indagine nel campo della ricerca ufologica", in "Ufologia" n.9, maggio-giugno 1980, pp.7-9.